

Almum Studium Papiense
Storia dell'Università di Pavia

Volume 1 | Dalle origini all'età spagnola
Tomo II | L'età spagnola

a cura di DARIO MANTOVANI

IUS CANONICUM

«FRA I PORTICI SOLENNI E L'ALTE MENTI»

Contributo allo studio dei canonisti pavesi dell'età spagnola

Alberto Lupano

Università degli Studi di Torino

La Spagna allarga il dominio in Italia nel suo *Siglo de oro* e lo riduce quando diventa un astro calante all'inizio del Settecento illuministico, abbracciando comunque un tempo non esiguo di più di centosettant'anni. Si tratta, come noto, di tempi generalmente evocati dagli storici italiani a tinte oscure, con espressioni non proprio celebrative. Il periodo a Milano sembra contrassegnato per lo più da debolezza e inerzia, da una specie di torpore, attribuibile allo *straniero*, cui seguirà un fecondo risveglio realizzato nel ducato attraverso le benefiche riforme teresiane e giuseppine del Settecento austriaco, durante il quale Pavia¹ diventa «la risorta insubre Atene»² esaltata dal Parini.

Che un certo romanticismo nazionalistico possa influire sui giudizi, sul modo di sentire e di dissentire, è possibile; che la dominazione spagnola, però, non destasse troppe simpatie nemmeno a Pavia è sicuro, ma fu accettata, con le sue luci e le sue ombre, da una città tollerante e umana sempre e da un territorio i quali, dalla fine dell'impero romano occidentale, avevano assistito in veste di spettatori passivi a ogni genere d'impresa bellica, da quelle dei sovrani longobardi a quelle di Carlo Magno e degli imperiali successori, fino a Carlo V, a Baiardo, al Lautrec e al suo esercito di saccheggiatori francesi (è noto che importava relativamente il cambio di sovranità in epoche in cui i passaggi di potere e le successioni dinastiche erano un fatto ordinario).

Gli spagnoli non trascuravano i sudditi italiani sparsi nella Penisola, sebbene fossero impegnati a governare pure altrove tra infiniti problemi di ogni genere³. Notoriamente dominatori di possedi immensi, sia in Europa sia specialmente nelle Indie occidentali, si trovavano a fronteggiare guerre, contrasti politici, religiosi e sociali continui, coinvolgenti anche Pavia e le altre regioni italiane. Ciononostante l'Università di Pavia continua per quasi tutto il XVI secolo a mantenersi sede prestigiosa del sapere, soprattutto giuridico⁴. I nomi di Aimone Cravetta, Andrea Alciato, Gianfrancesco Sannazzaro della Ripa, Giacomo Menochio, sono sufficienti da soli ad attestare che la didattica si mantenne a livello alto. Tale da richiamare studenti e studiosi. Ma, avverte Pietro Vaccari:

negli ultimi decenni del Cinquecento, sino alla seconda metà del Settecento, la decadenza dell'Università di Pavia è innegabile. E non è un fatto isolato questo, ché non molto dissimile era la condizione delle altre e corrispondeva alle condizioni generali del paese⁵.

¹ Le relazioni circa l'Ateneo pavese nella prima fase del Settecento asburgico, prima delle riforme, segnalano, senza spirito conciliativo, che la durevole crisi dell'Università doveva attribuirsi al periodo precedente e alle scarse retribuzioni dei docenti «onde le cattedre erano occupate da uomini di nessuna fama» (*Relazione sullo stato degli studi in Lombardia*, riportata da ZORZOLI 1986, p. 28).

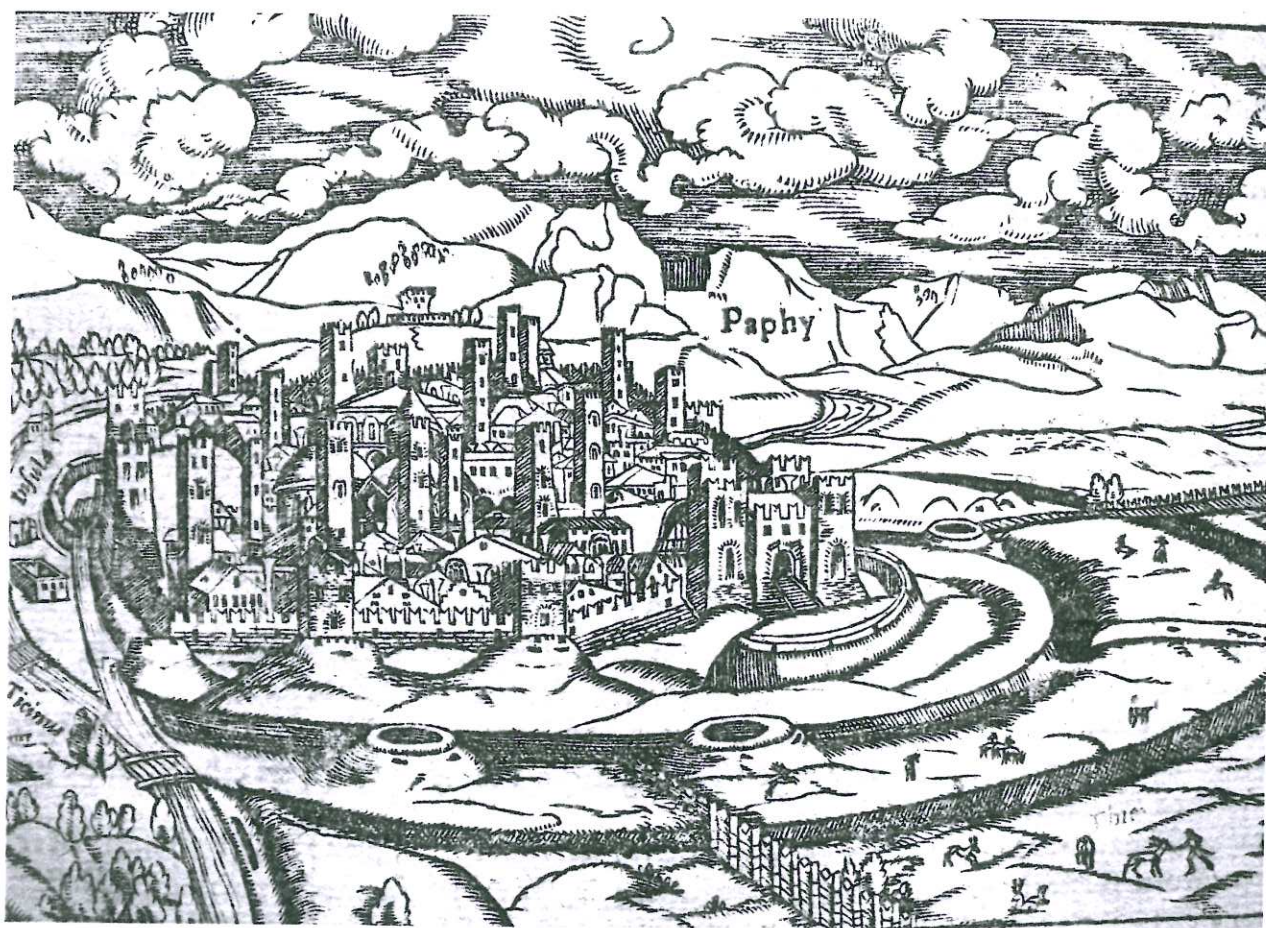
² VIII. *La laurea*, nelle *Odi* (PARINI 1967, pp. 205-209). È noto che l'occasione dell'*Ode* è stata la collazione a Pavia dei gradi accademici in Leggi a Pellegrina Amoretti da Oneglia, suddita del regno sardo. L'Università di Torino rifiutò l'immatricolazione alla donna, concessa invece dalla lungimirante e costruttiva Pavia. Su Pellegrina Amoretti si veda ora ZAFFIGNANI (2010a).

³ Cfr. le riflessioni di PENE VIDARI (2011, pp. 164-166).

⁴ Per un confronto con la situazione dei vicini Stati sabaudi si veda la messa a punto di PENE VIDARI (1986); ancora ID. (1997, pp. 209 ss.). Cfr. altresì AIMERITO (2004, pp. 173 ss.).

⁵ VACCARI (1957, p. 138). Cfr. altresì la recente messa a punto di GUDERZO (2007, pp. 208 ss.).

ALBERTO LUPANO



Infatti lo stesso giudizio si può estendere ragionevolmente non solo ai grandi Atenei italiani soggetti alla corona di Spagna – Napoli, Messina, Catania –, ma pure a quelli di Torino, di Padova, di Pisa e così via. La decadenza generale degli Studi italiani si presta ragionevolmente a tante interpretazioni. Di certo si assiste al calo generale delle immatricolazioni di studenti, in particolare stranieri, la frequenza è ridotta, diminuisce il fervore della ricerca, i docenti “leggono” meno di un tempo: difetti ricorrenti in ogni Università dell’epoca⁶. Dalla fine del Cinquecento a Pavia cala il numero dei lettori e alcuni, della Facoltà giuridica, sono chiamati dalla Spagna, segno evidente dell’importanza che il nuovo governo annette allo Studio pavese per la preparazione dei giuristi destinati a percorrere il *cursus honorum* della magistratura, del foro, della burocrazia e dell’amministrazione pubblica. Al loro seguito, aggiunge Pietro Vaccari, «vennero anche studenti spagnoli, un’invasione che fu più dannosa che utile»⁷.

Le opere e i giorni dell’Università di Pavia, comprendendo pure in tutto o in parte l’età spagnola⁸, sono stati già ampiamente ed efficacemente descritti *sub specie iuris* da tanti studiosi, quali Pietro Vaccari⁹, Maria Carla Zorzoli, che al tema ha dedicato una

Figura 1 – Xilografia che rappresenta Pavia nella prima metà del XVI sec., in SEBASTIAN MÜNSTER, *Cosmographiae universalis Libri VI*, Basileae, Apud Henrichum Petri, 1552, p. 181.

⁶ Cfr. anche DEL NEGRO (2007, pp. 96 ss.).

⁷ VACCARI (1957, p. 142).

⁸ Cfr. sull’età spagnola e l’Università di Pavia l’ampio inquadramento di NEGRUZZO (2003a, pp. 80 ss.).

⁹ Cfr. VACCARI (1957).

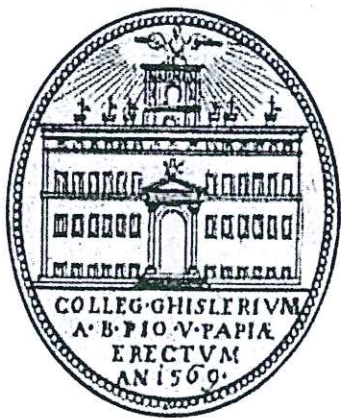


Figura 2 – La facciata del Collegio Ghislieri con l'iscrizione «Colleg(ium) Ghislerium a B(eato) Pio V Papiæ erectum. An(no) 1569», in FILIPPO BONANNI, *Numismata Pontificum Romanorum* (...), Romae, Ex Typographia Dominici Antonii Herculis, 1699, tav. 291, n. 8.

ampia monografia¹⁰, Maria Gigliola di Renzo Villata¹¹, Gian Paolo Massetto¹². In quel giardino del sapere che è stata la sede accademica sul Ticino, la cultura canonistica ha trovato un proprio spazio importante e doveroso per fiorire, come parte essenziale del diritto comune¹³, elemento fondante e tipizzante l'intera società di antico regime. Contributi, anche recenti, dedicati a Pavia¹⁴, lo rimarcano degnamente. Per il Medioevo pavese i nomi dei canonisti di maggiore fama sono quelli di Baldo degli Ubaldi, Filippo Franchi, Giorgio Natta; nei primi decenni del XVI secolo brillano ancora come professori di Canonici Filippo Decio e Rocco Corti¹⁵.

L'epoca spagnola, ancorché non produca dei prodigi nella disciplina, tuttavia vede operosi dei maestri che svolgono con onore le loro funzioni, così da garantire un insegnamento corretto¹⁶, adeguato alle esigenze della società contemporanea: l'Europa della Riforma cattolica. La laurea *in utroque Iure* doveva adeguarsi all'ortodossia dominante, ai dettami tridentini sull'insegnamento, al controllo episcopale sulle dottrine, alla necessità della Chiesa di far funzionare la propria organizzazione attraverso istituzioni giuridicamente efficaci. Nonostante la predominanza del Senato milanese nel controllo dell'Università¹⁷, attraverso la scelta e l'assunzione dei docenti, accompagnata da una svalutazione dell'autorevolezza e del ruolo dell'ordinario diocesano locale¹⁸, secondo un orientamento comune a quel tempo, a Pavia, dopo aver isolato qualche cenacolo simpatizzante del protestantesimo, come quello dei librai Calvo, le condizioni di ortodossia dovevano essere ben salde e radicate, senza però arrivare al fanatismo, mantenendo la città il suo carattere di umanesimo antico e civile¹⁹. Altrimenti, senza un clima intellettuale sorvegliato e cattolico, non si spiegherebbe la presenza ai corsi legali del giovane Alessandro Sauli²⁰ nel secondo quarto del Cinquecento e, poco dopo, di Carlo Borromeo²¹, due campioni della Riforma cattolica, poi canonizzati dalla Chiesa. Né sarebbe stata ragionevole la fondazione, avvenuta proprio qui, in tempi ravvicinati, dei due Collegi²² universitari più grandiosi e più celebri, il Borromeo e il Ghislieri, quest'ultimo eretto, come si sa, da papa Pio V, già inquisitore generale d'Italia (che, intenzionalmente, nell'intitolare il "suo" massiccio Collegio, volle ricordato non il nome assunto al soglio pontificio bensì il "suo" cognome d'origine, Ghislieri, *memento* terribile non solo agli "eretici" del tempo). È noto che sia l'Università lombarda sia entrambi questi Collegi rappresentano «quasi un domicilio del sapere»²³, la cui vita è proseguita durante l'epoca spagnola nel segno della continuità con il glorioso passato della sede accademica.

Osserva il Vaccari che, a parte alcuni lettori provenienti dalla Spagna, nella Giurisprudenza e nella Medicina la maggioranza dei professori risulta di provenienza pavese e «l'Università sembra quasi rinchiudersi in se stessa»²⁴. In realtà le condizioni dei docenti, pur da un lato agevolate dal godimento di numerose immunità, dall'altro sono piuttosto critiche a causa di numerosi fattori, tra cui vanno pure annoverati il perenne ritardo nella corresponsione degli stipendi – i quali, proseguendo la tradizione medievale, sono assegnati secondo il prestigio del cattedratico – e il ruolo corporativo del Collegio degli avvocati e giudici di Pavia che tende a emarginare i lettori forestieri, anche escludendoli dalle professioni forensi²⁵. I professori di materie canoniche sono retribuiti annualmente in maniera piuttosto bassa: ad esempio nel 1644 il corso di

¹⁰ Cfr. ZORZOLI (1986).

¹¹ Cfr. DI RENZO VILLATA (1982, pp. 65-145).

¹² Cfr. MASSETTO (1990, pp. 475-531).

¹³ Per tutti cfr. GROSSI (2006, pp. 109 ss.).

¹⁴ Sul punto rinvio soprattutto a DI RENZO VILLATA (1982, *passim*).

¹⁵ Cfr. MUSSELLI (1990, pp. 533-541) e nel primo tomo Id. (pp. 467-484), che tuttavia esprime qualche riserva sul livello della canonistica medievale pavese.

¹⁶ Cfr. l'analisi di BIROCCHI (2007, pp. 243-262) e, in generale, i rilievi di PENE VIDARI (2011, pp. 181 ss.).

¹⁷ Cfr. ZORZOLI (1986, pp. 5 ss. e 56 ss.).

¹⁸ A tale riguardo cfr. ancora *ivi*, pp. 15-22.

¹⁹ A proposito delle istituzioni pedagogiche attive a Pavia dalla seconda metà del XVI secolo, in connessione con l'Ateneo, per cui «anche a Pavia la Chiesa diviene il centro propulsore di un nuovo apparato scolastico», si vedano le riflessioni di ZORZOLI (1986, pp. 278 ss.).

²⁰ Sul Sauli studente in materie letterarie e giuridiche, per tutti, cfr. ERBA (1961, col. 808) e in questo tomo NEGRUZZO (pp. 975-976).

²¹ Cfr. DE CERTEAU (1977, pp. 260-269).

²² In merito rinvio a NEGRUZZO (2000, pp. 67 ss.) e a DEL NEGRO (2007, p. 115); si vedano in questo tomo TOSCANI (pp. 933-946) e MUSSELLI (pp. 947-960).

²³ Cfr., riferito al Borromeo, ANGELINI (1966, p. 82).

²⁴ VACCARI (1957, p. 142).

²⁵ Cfr. ZORZOLI (1986, pp. 27-28).

Diritto canonico ordinario del mattino – prima cattedra – è assegnato contemporaneamente a Ercole Menochio seniore, che percepisce millecento lire, e a Giovanni Battista Paleari, pagato con cinquecento lire; Matteo Anfossi per insegnare Decretali – seconda cattedra – riceve seicento lire; nel 1695 della prima cattedra sono titolari Antonio de Gasparis, retribuito con ottomila lire, e Giuseppe Sardi che ne prende solo seicento; a Paolo Secco Borella, per il corso di Decretali, si pagano mille lire²⁶.

A livello metodologico e istituzionale pare predominare, nell'età spagnola, la tendenza a mantenere immutati didattica e ordinamenti tradizionali, fissati al XVI secolo: onore reso alla fama e al valore degli antichi maestri, ma fors'anche indice di un rallentamento della ricerca²⁷. *Quieta non movere*, dunque?

Nel 1591 il Senato milanese vincola ufficialmente i lettori, compresi quelli di Leggi, a seguire solo l'interpretazione dei "dottori" più antichi, escludendo quelli recenti – in sostanza vincolando tutti alla *tradizione* – ribadendo il divieto di "innovare" la metodologia didattica, oltre che la proibizione di "dettare" le lezioni (prassi che, tuttavia, rimane prevalente)²⁸. Se da un lato il Senato si preoccupa, nella prospettiva del metodo didattico, di non appesantire l'attenzione dell'uditorio²⁹, dall'altro lato da un provvedimento del genere traspare abbastanza evidente l'inquietudine per quanto di nuovo e di pericoloso *dottrinalmente* può essere veicolato attraverso autori recenti, eventualmente classificabili tra i "novatori", sia, ad esempio, per l'uso eccessivo dell'erudizione – magari proveniente dal *mos gallicus* –, sia soprattutto in campo religioso³⁰. Infatti, com'è noto, il contesto storico della dominazione spagnola in Pavia coincide con gli esiti europei della Riforma protestante, seguita dalla Riforma cattolica configurata dal concilio di Trento. Tempi che vedevano la Chiesa romana arroccata sulla Sacra Scrittura e sulla connessa tradizione, oltre che sulla gerarchia culminante nel magistero del sommo pontefice: insomma, sugli insostituibili fondamenti dell'ortodossia cattolica riconosciuti dal Tridentino. Nella contingenza storica, il clima culturale della scienza canonistica non era favorevole a innovazioni didattiche o a un rinnovamento che correvano il rischio di sapere d'eresia (nel Settecento, precisamente a Pavia, la presenza e le dottrine di Pietro Tamburini, di Martino Natali e di Giuseppe Zola³¹ avrebbero vivificato l'ambiente con una corrente d'aria nuova, introducendo delle rilevanti, significative novità nelle materie teologiche, coinvolgendo, di riflesso, certi aspetti del diritto canonico, ma in connessione alla prospettiva ideale del giuseppinismo e del giansenismo, due cavalli di battaglia cavalcati anche dal governo imperial-regio e quasi imposti dall'alto, non sempre frutto di spontanea fermentazione di lieviti intellettuali autonomi).

Dunque la proibizione imposta nel 1591 ai lettori pavesi di "innovare" nella didattica, intesa pure come impostazione di metodo a non scostarsi dalla *tradizione*, si presenta quanto mai significativa proprio per i professori di Diritto canonico. A Pavia, nel periodo spagnolo, si ha l'impressione che il Diritto canonico sia stato insegnato senza grandi slanci, magari senza dottrine utopistiche ideali (e forse inconcludenti), bensì secondo principi solidi, ispirati dalla concretezza lombarda e dal buon senso della tecnica giuridica, con l'obiettivo di creare giuristi capaci di "officiare" *in utroque Iure*, nei tribunali laici ed ecclesiastici, nelle cancellerie, nelle curie vescovili e abbaziali, nelle



Figura 3 – Ritratto giovanile di Carlo Borromeo con la barba che portava abitualmente, e che fu abolita dall'iconografia ufficiale dopo la canonizzazione. Ricamo su seta in un piviale del XVII sec. Pavia, Collegio Borromeo.

²⁶ Fornisce questi dati ZORZOLI (1986, pp. 33-35 e nt. 87).

²⁷ Cfr. VACCARI (1957, pp. 143-144).

²⁸ Cfr. ZORZOLI (1986, pp. 53-56).

²⁹ «Senatus (...) iubet, eos in lectionibus antiquis interpretibus contentos, a recentioribus cumulandis abstinere. Quorum enim lectione scholarium ingenia consulto non onerantur, eorum auditione aures obtundi supervacaneum est». Ordine del Senato di Milano del 9 maggio 1591, in *Memorie e Documenti*, II, p. 76.

³⁰ In questa disposizione del Senato milanese non sembra di cogliere una sorta di eco dello stesso atteggiamento, conservatore e cautelativo, caratteristico della *forma mentis* della Riforma cattolica, che, ad esempio, aveva spinto Pio V a promulgare il messale romano nel 1570, imponendolo a tutti, salvo che a quelle comunità religiose che da più di duecento anni avessero in uso un messale differente? Cfr. la bolla *Quo Primum* in *Missale Romanum*.

³¹ Sulla dottrina dei tre personaggi e sulle connessioni canonistiche rinvio allo studio magistrale di JEMOLO (1928, pp. 268-332, 257-260, 332-336 e *passim*).

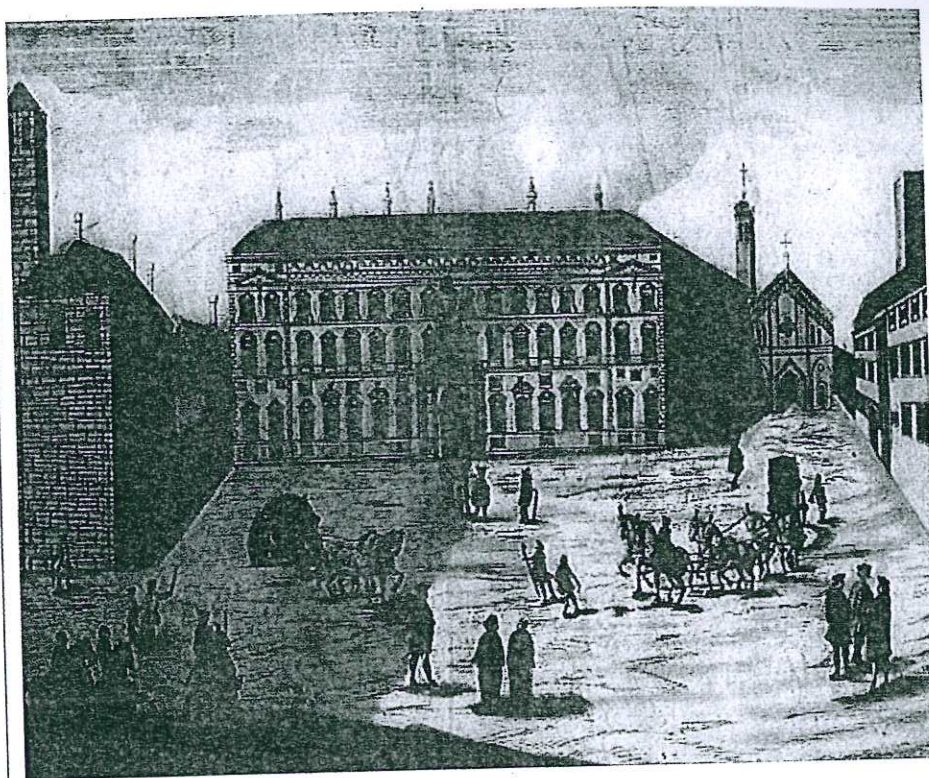


Figura 4 – Il Collegio Borromeo, particolare, incisione acquerellata, XVIII sec. Pavia, Collegio Borromeo.

parrocchie e nelle collegiate come nelle case religiose e ovunque le circostanze lo richiedessero. Tanto più che è noto che la Chiesa di stampo tridentino per conferire le dignità principali, compreso l'episcopato, richiedeva il dottorato o almeno la licenza in Teologia oppure in Diritto canonico, preferibilmente conseguite in Atenei pubblici³²; ed è altrettanto risaputo che nelle nomine episcopali non prediligeva gli astri di prima grandezza, bensì puntava di solito su saggi uomini di governo – capaci di scegliere i migliori collaboratori in ogni campo – per una guida armonica delle istituzioni ecclesiali e per le realtà forensi. Il modello esemplare di queste scelte può essere identificato in Carlo Borromeo, arcivescovo e cardinale, evocato da Francesco di Sales come di dottrina modesta eppure capace di fare molto³³.

Tra l'altro, va segnalato che a Pavia il prestigio del Diritto canonico oscillava in alto o in basso a seconda della competenza e del successo dei docenti: una testimonianza coeva all'età spagnola rammenta, in modo efficace, che la materia canonistica è «tal'ora in poca stima tenuta»³⁴.

Ad esempio, nel XVII secolo anche l'Università di Torino, quanto alla docenza di Canonici, si trovava nelle stesse condizioni, anzi in una temperie di decadenza e di stagnazione forse persino peggiore³⁵. E altrettanto si potrebbe osservare per altre sedi universitarie non solo italiane.

Comunque sia, per quanto riguarda l'insegnamento³⁶ dei Canonici, il periodo tra Cinque e Seicento non coincide generalmente con svolte vistose né nella didattica, né nei metodi interpretativi³⁷. Anche se un autore classico quale Alphons Van Hove ricorda che la scienza canonistica in età moderna tende ad allontanarsi lentamente, magari impercettibilmente, dall'antico metodo esegetico che segue nell'esposizione della materia l'ordine delle Decretali, tecnicamente riconducibile al *mos italicus*, per accostarsi a un metodo più sistematico³⁸, non indifferente alle questioni storico-filologiche, insomma al metodo influenzato dal *mos gallicus*. Insieme alla diffusione di *metodi* alieni dalla tradizione canonistica, non va nemmeno esclusa – sostiene il Van Hove – una certa influenza sotterranea di *dottrine* di stampo anticurialista e persino eterodosso, come protestantesimo e gallicanesimo, alle quali seguono, nel Settecento, episcopali-

³² *Sacrosanctum Concilium Tridentinum*, p. 165 (Sessio XXII, de reformatione, cap. 2).

³³ «Il beato Carlo Borromeo aveva una scienza assai mediocre e tuttavia faceva meraviglie». Così citato da DE CERTEAU (1977, p. 261).

³⁴ Lo attesterebbe un giudizio generico sulla disciplina risalente alla descrizione di chi fu studente in città: cfr. *Lo Scolare. Dialoghi del signor Annibale Roero*, edito a Pavia nel 1604 e una seconda volta a Torino nel 1630 (ROERO 1604; ID. 1630), citato da ZORZOLI (1986, p. 121). Cfr. anche ERBA (2009).

³⁵ VIORA (1947, p. 45) scrive che nel XVII secolo i rotoli torinesi dei docenti presentano «nomi di illustri ignoti».

³⁶ In generale sulla docenza universitaria dal Medioevo in avanti cfr. SCHULTE (1956, III, pp. 298 ss.); BELLOMO (1992, pp. 57-76, 196-199, 205-212); per l'età moderna cfr. BIROCCHI (2007, p. 250).

³⁷ Cfr. altresì l'analisi di LEFEBVRE - PACAUT - CHEVAILLER (1976, pp. 59-78).

³⁸ In parte necessario anche per l'esposizione dei canoni tridentini che non rientravano nello schema tradizionale delle Decretali: cfr. PRODI (2000, pp. 280-281).

simo, febronianesimo, giuseppinismo e, infine, la scuola austriaca del diritto naturale³⁹. Il Van Hove attesta una situazione simile in tutta Europa, salve – si capisce – le innovazioni realizzate nel diritto ecclesiale all'interno delle aree protestanti.

È noto che nell'età moderna la Chiesa romana perde la sua unità in Europa e si affermano sia la Riforma luterana e calvinista sia la supremazia statale delle monarchie e dei principati attraverso l'assolutismo. Questa tendenza politica favorisce non poco il giurisdizionalismo dei territori cattolici e le connesse pretese di ingerirsi nella dimensione ecclesiale. Non resta immune dalla tendenza comune nemmeno la corona iberica che, preoccupata dai rapporti tra Stato e Chiesa sia nel continente europeo sia negli immensi territori coloniali delle *Spagne*, laddove si estende il gigantesco *Patronato Real* sulle istituzioni ecclesiali, per disciplinare le relazioni tra le due potestà elabora il proprio regalismo⁴⁰, ideologia a volte saggia, a volte imperiosa, a volte idonea a diventare strumento di canonica prepotenza. La Chiesa risponde al travaglio della cristianità occidentale con le disposizioni, giuridicamente arricchenti, del concilio di Trento. Il Diritto canonico, dopo l'"età classica" medievale, è ormai consolidato in norme e istituzioni durevoli; esso deve essere soprattutto preservato e conservato da contaminazioni estranee. La dottrina fiorisce ancora, però senza la forza creatrice del passato, accanto alla fervida attività giurisprudenziale della Rota romana e degli altri tribunali ecclesiali⁴¹.

A Pavia, seguendo una tradizione bolognese medievale, le letture giuridiche si distinguono in ordinarie, destinate alle materie fondamentali, svolte al mattino o alla sera nei giorni feriali; e in letture straordinarie, riservate alle materie "accessorie": lezioni tenute in giorni feriali o festivi, in ritagli di tempo, comunque in orari quasi sempre "disagiati". Secondo le antiche consuetudini pavese, le lezioni iniziano il 25 novembre con la festa di Santa Caterina d'Alessandria e hanno fine il 23 giugno, alla vigilia della festa della natività di san Giovanni Battista.

L'insegnamento del Diritto canonico si articola dapprima, secondo uno schema tradizionale in uso anche nelle Università pontificie, in una cattedra ordinaria, destinata alla spiegazione del *Decretum*, attribuita "in concorrenza" a due docenti, per favorire al massimo la frequenza studentesca, e in una cattedra straordinaria per l'esposizione delle Decretali⁴². All'inizio del Seicento sono ancora attestate una "lettura ordinaria" del mattino e una "lettura" di Decretali. Nei «piani d'impegno didattico» esposti dai professori pavese al podestà su ordine del Senato per l'anno accademico 1661-62, i canonisti Giovanni Battista Paleari e Giovanni Battista Pietragrassa dichiarano i contenuti dei rispettivi corsi: il docente ordinario, il Paleari – che tiene a precisare espressamente e prudentemente di camminare nel solco della tradizione dei suoi predecessori – espone la materia desunta dal titolo I *De iudiciis*⁴³ delle Decretali di Gregorio IX. L'altro professore, il Pietragrassa, spiega dai titoli *De iudiciis* e *De foro competenti* del *Liber Sextus*⁴⁴.

Si tratta, evidentemente, di programmi che favoriscono la maggiore conoscenza della materia giurisdizionale e processuale nei rispettivi elementi fondamentali, concentrandosi sulle controversie pertinenti al foro ecclesiastico esclusivo oppure considerato insieme al foro civile. Sembra un orientamento didattico in sintonia con la neces-



Figura 5 – Impresa di Giovanni Andrea Zerbi («Il Quietos»), accademico Affidato, rettore dell'*Universitas iuristarum* nel 1530 e poi docente dello *Studium* pavese. LUCA CONTILE, *Ragionamento sopra le proprietà delle imprese con le particolari de gli Accademici Affidati*, In Pavia, Appresso Girolamo Bartoli, 1574, c. 89v. BUPV.

³⁹ Cfr. VAN HOVE (1945, pp. 530-531).

⁴⁰ Tra le più compiute espressioni del regalismo si colloca senza dubbio l'opera di SALGADO DE SOMOZA (1627), dedicata all'appello per abuso e dintorni.

⁴¹ Cfr., in rapporto alla didattica, i rilievi di GAUDEMET (1998, pp. 687 ss. e 716 ss.).

⁴² Cfr. ZORZOLI (1986, pp. 59-60); SOTTILI (1982a, pp. 531-537).

⁴³ In particolare X, 1, 2, 2; X, 2, 2, 5; X, 2, 19, 3.

⁴⁴ In specie VI, 1, 2, 2; VI, 1, 2, 3; VI, 2, 2, 1; VI, 2, 2, 3. Traggio tutte queste informazioni da ZORZOLI (1986, pp. 257-258).

sità – assai pressante a quei tempi – di definire e circoscrivere meglio possibile l'eterna questione della delimitazione della giurisdizione ecclesiastica da quella civile.

Il catalogo dei lettori pavesi di materie canonistiche si presenta variegato nei nomi e nelle rispettive qualità dei soggetti protagonisti. Si tratta di un elenco⁴⁵ lungo, ovviamente connotato da tanti nomi. Spicca l'alto numero di docenti che risultano iscritti al Collegio pavese degli avvocati e giudici⁴⁶, organo che seleziona con cura e rigore gli sbocchi professionali di molti insegnanti in rapporto alla loro condizione nobiliare e alla cittadinanza pavese. Organo che certo vaglia e filtra le ammissioni secondo le prioritarie esigenze pratiche e tecniche, tenendo conto però, nella valutazione dei candidati, di elementi sociali e di politica locale, favorendo la fortuna o lo sfavore verso personaggi e famiglie di giuristi, magari non sempre graditi in certe contingenze storico-sociali.

Emerge pure, espressione culturale in perfetta sintonia con i tempi, una buona schiera di professori non insensibili ai dilette delle lettere e dell'Umanesimo coltivati dalle Accademie fiorite nella gentile Pavia d'età moderna.

Ai primordi della dominazione spagnola, dopo il 1535, «ad lecturam iuris canonici», si trovano per lo più giuristi ben collegati all'ambiente forense e nobiliare cittadino. Così è per il pavese Bosco o Bosio de Codeca⁴⁷, il quale tiene il corso ordinario dal 1530 (o dal 1534 secondo il Parodi) fino almeno al 1541 e forse oltre. Si tratta di giureconsulto di un certo valore, immatricolato nel Collegio dei giudici fin dal 1502. È autore, di fama durevole, di *Repetitiones* alle Decretali stampate nell'opera miscellanea *Repetitiones iuris canonici*, pubblicata a Colonia nel 1618⁴⁸, e di *Additiones* ai commentari di Pietro d'Ancharano sulle Decretali, ancora riedite a Bologna nel 1681⁴⁹. Più o meno contemporanei nell'insegnamento della disciplina risultano i pavesi Cesare Casati⁵⁰, titolare «ad lecturam iuris canonici» dal 1536 al 1537, e l'ecclesiastico Bonifacio Morelli⁵¹, «ad lecturam Decreti» (questi, tra l'altro, è rettore in città della chiesa di Santa Maria Nova). Giovanni Giacomo Del Pero⁵², di nobile famiglia originaria di Casale Monferrato⁵³, legge «iura canonica» nel 1539 ma non sembra destare gli stessi entusiasmi suscitati in precedenza dal suo conterraneo Giorgio Natta⁵⁴; inoltre, attese le pessime condizioni di salute, Del Pero chiede e ottiene dal Senato di essere sostituito nell'incarico dal pavese Giovanni Andrea Zerbi⁵⁵ che prosegue le lezioni nel 1539-40. La famiglia Zerbi, proveniente da Lomello, trova proprio nel giureconsulto Giovanni Andrea la maggiore qualificazione sociale: infatti questi entra nel Consiglio generale di Pavia e nella provvisione; il 1538 segna la sua massima ascesa con l'ammissione al Collegio dei giudici⁵⁶.

L'anno 1545 trova lettori di Diritto canonico «in concorrenza» Giovanni Battista Campeggi e Giorgio Porzio⁵⁷, pavese, iscritto al Collegio dei giudici.

Il Campeggi⁵⁸, nato a Bologna nel 1507 e morto nel 1583, si distingue come un personaggio interessante, riflettendo l'indole coeva di certi uomini di Chiesa, assidui collezionisti di prebende beneficiarie, fatalmente destinati o all'estinzione o almeno al ridimensionamento dopo la Riforma cattolica. Proveniente da una progenie di notevoli giuristi⁵⁹, laureato in Leggi a Padova nel 1532, rimane assai legato alla sede accademica dei propri studi, alla sua città d'origine, e, soprattutto, al suo «particolare», ossia alla propria condizione prediletta e compiaciuta di umanista. Abbracciata la carriera

⁴⁵ I nomi e i dati relativi alla docenza dei canonisti, presentati qui in serie diacronica, sono stati desunti soprattutto dalla consultazione di PARODI (1753a) e di *Memorie e Documenti*, I, qui citati una volta per tutte come testi di riferimento essenziali. Altrettanto centrale è stata la consultazione del FONTANA (1688).

⁴⁶ Sull'istituzione cfr. ZORZOLI (1981, pp. 56-90) e PORQUEDDU (1999, pp. 253-276).

⁴⁷ *Memorie e Documenti*, I, p. 74.

⁴⁸ *Repetitionum* (1618). Riportate da ASCHERI (1970, p. 20, nt. 60): *De constitutionibus* (X, 1, 2); *De iudiciis* (X, 2, 1), *De quovultdeo* (c. 1, X, 2, 1). Cfr. FONTANA (1688, I, coll. 230-231).

⁴⁹ Cfr. ASCHERI (1970, p. 21, nt. 60 e p. 160).

⁵⁰ *Memorie e Documenti*, I, p. 76.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² *Ibid.*

⁵³ Risulta ignoto ai tipici repertori monferrini di autori e di bibliografia compilati dal MORANO (1771) e dal TORRE (1898). Il cognome d'uso sembra essere *Del Pero*; un'altra famiglia omonima stava in Valenza Po, col titolo di conte di Luzzano. Cfr. le rispettive armi dei due casati in DI RICARDONE (1972, II, p. 1143).

⁵⁴ Figlio di Enrietto, consigliere dei sovrani Paleologi, progenie dei Natta del Cerro, famiglia astigiana stanziata anche a Casale a cui appartennero diversi celebri giuristi, Giorgio è laureato in Leggi a Pavia; poi vi insegna i sacri Canoni nel 1468. Dal 1475 passa a Pisa. È consigliere e ambasciatore dei marchesi del Monferrato presso i duchi di Milano e il sommo pontefice. Muore il 25 giugno 1495 a Casale e viene sepolto nella cappella di San Giovanni Battista, di patronato dei Natta del Cerro, nella chiesa di San Francesco dei minori conventuali. Su di lui per vita, opere ed epitaffio si vedano: MORANO (1771, pp. 71-72); PANCIOLO (1721, p. 234); TIRABOSCHI (1824, VI.2, pp. 937-938); CASALIS (1836, pp. 713-714). Non sembra corretto il riferimento in *Memorie e Documenti*, I, p. 69.

⁵⁵ Cfr. *Memorie e Documenti*, I, p. 76.

⁵⁶ Sullo Zerbi cfr. PORQUEDDU (1999, p. 258, nt. 31).

⁵⁷ *Memorie e Documenti*, I, p. 76. Francesco Balduino o Balduini, di antica famiglia di Voghera, membro del Collegio pavese degli avvocati e giudici dal 1551, nel 1538 aveva domandato una cattedra di Diritto civile o canonico ma sembra che non gli sia mai stata concessa: cfr. anche CASALIS (1854, p. 447). Sulla famiglia cfr. ancora *ivi*, p. 443.

⁵⁸ Per tutti, rinvio a PROSPERI (1974, pp. 445-449).

⁵⁹ Cfr. TIRABOSCHI (1824, VI.2, pp. 851 ss.). A parte l'omonimia, non sembra esserci nessuna parentela con i Campeggi di origine lombarda che furono iscritti tra Cinque e Seicento nel Collegio pavese dei giudici, rievocati da PORQUEDDU (1999, p. 259). Si tratta di una famiglia umile, arricchitasi e in ascesa sociale.



Figura 6 – CAMILLO PLAUZIO PEZONE, *Commentaria* (...), Mediolani, Apud Franciscum & Simonem Moschenios fratres, 1554, frontespizio in cui si precisa che l'autore è titolare della cattedra di Diritto civile.

Figura 7 – CAMILLO PLAUZIO PEZONE, *De Bonorum Possessionibus Libellus*, Papiæ, Apud Hieronymum Bartolum, 1562, frontespizio. BUPv.

ecclesiastica, accetta l'elezione a vescovo di Maiorca nel 1532⁶⁰, governando la diocesi per decenni – fino alla rinuncia – attraverso vicari e procuratori, sempre sordo e refrattario a ogni richiamo, sia imperiale sia papale, alla residenza in sede; sensibile alle rendite, si accaparra numerosi benefici ecclesiastici, protetto anche dalle potenti alleanze prelatizie familiari, in primo luogo dal padre, Lorenzo Campeggi, il quale, rimasto vedovo, entra in prelatura divenendo legato apostolico in Germania e Inghilterra, cardinale e vescovo. Il nostro Giovanni Battista Campeggi partecipa svogliatamente e senza contributi rilevanti ad alcune sessioni del concilio di Trento. In questa esistenza, autonoma e decorosa in qualità di umanista, però né degna né edificante nella sua veste di presule, il Campeggi trascorre il tempo tra artisti e letterati, in prevalenza nella quiete di Bologna, rimanendo costantemente sotto il segno della propensione alla solitudine senza responsabilità. L'insegnamento a Pavia del Diritto canonico è un episodio, per altro di breve durata e nemmeno troppo significativo, nella vita del personaggio. Si ignora come abbia svolto le sue funzioni didattiche: tuttavia, da quanto riferisce Adriano Prosperi sul ruolo svolto dal Campeggi al concilio, non pare che egli fosse un campione né in teologia né in materia canonica⁶¹.

Antonio Coqui⁶² o Covi, nativo di Como, già attivo prima del 1531 nello Studio di Pavia, è segnalato nel ruolo di lettore di Diritto civile dal 1531 al 1548, anno in cui risulta giubilato; però insegna ancora Diritto canonico per due anni, dal 1548 fino al 1550, quando muore; era stato anche ammesso al Collegio dei giudici.

Agostino Isimbardi⁶³, pavese, anch'egli del Collegio dei giudici, viene rievocato da Giacomo Menochio tra gli «eruditissimos iurisconsultos» che gli conferirono la laurea⁶⁴. Nel periodo compreso tra il 1548 e il 1556 Isimbardi è titolare ufficiale «ad lecturam iuris canonici», «horis vespertinis». Dal 1552 al 1556 è però sostituito da un supplente «essendo l'Isimbardi adoperato in più alti servigi per la patria»⁶⁵. Egli svol-

⁶⁰ VAN GULIK - EUBEL (1923, p. 233).

⁶¹ PROSPERI (1974, p. 448).

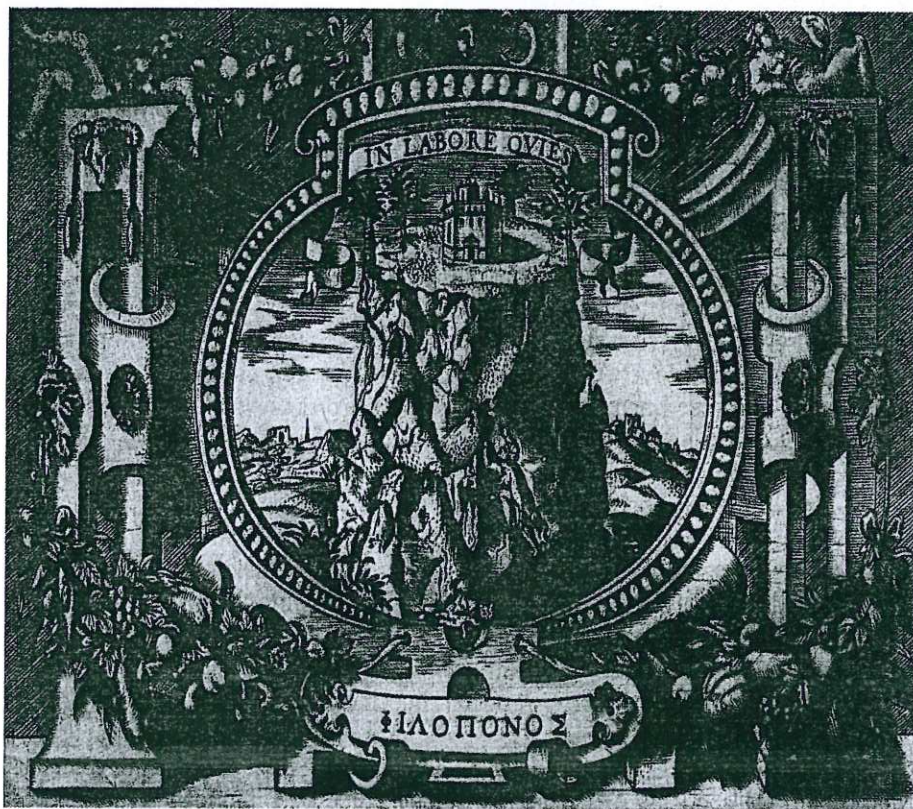
⁶² *Memorie e Documenti*, I, p. 74.

⁶³ Di famiglia forense, è ricordato da ARGELATI (1745, II, col. 2048). Sull'Isimbardi, si veda ora COVINI (2007, pp. 234 ss.).

⁶⁴ Si vedano le memorie autobiografiche del Menochio pubblicate da FRANCHI (1925a, p. 333). Il Menochio è osservatore attento del suo tempo, oltre che prolifico giuriconsultore pavese. Cfr. VALSECCHI (1994) e DANUSSO (2003).

⁶⁵ *Memorie e Documenti*, I, p. 77.

Figura 8 – Impresa di Politonio Mezzabarba («ΦΙΛΟΠΟΝΟΣ»), accademico Affidato e docente dello *Studium* pavese. LUCA CONTILE, *Ragionamento sopra le proprietà delle imprese con le particolari de gli Academici Affidati*, In Pavia, Appresso Girolamo Bartoli, 1574, c. 104v. BUPv.



ge la propria lettura “in concorrenza” col concittadino Politonio Mezzabarba⁶⁶ che tiene la cattedra primaria. Il Mezzabarba, «eruditissimus atque indefessus iurisconsultus»⁶⁷, si colloca tra i maggiori giureconsulti pavesi del Cinquecento. Dal 1548 tiene la cattedra primaria di Canonico per alcuni anni e nel 1552 lo troviamo lettore di Diritto civile⁶⁸. Interrompe l’attività didattica nel 1559 per svolgere alcune ambasciate fuori del ducato. Restano memorabili i suoi dissidi con Camillo Plauzio, dei quali scrive il Menochio «graves exortae sunt eo anno [1552] contentiones inter Polictionium et Plautium et totum pene Gymnasium perturbarunt»⁶⁹. Il Mezzabarba nel 1562 è nominato senatore a Milano ma riprende i corsi pavesi tra il 1562 e il 1563. Viene inviato dal Senato e dal re di Spagna *missus dominicus* in Roma a cercare di definire alcune delle controversie insorte tra l’autorità civile e il cardinale Carlo Borromeo, metropolita ambrosiano di tempra inflessibile nella difesa delle prerogative ecclesiali⁷⁰. Muore nella città eterna nell’ottobre 1573⁷¹. Uomo di cultura, è attento alle arti, come attestava il suo palazzo pavese, rimaneggiato nel Settecento. Al riguardo è sufficiente rammentare le amabili espressioni con cui Cesare Angelini celebra «il nostro Mezzabarba, già abitazione del signor Politonio e ora sede del municipio»⁷². Inoltre il senatore Mezzabarba, appartenente al Collegio pavese dei giudici, era collegato per parentela alle migliori famiglie locali e al famoso criminalista Giulio Claro⁷³.

⁶⁶ Sul Mezzabarba si vedano i preziosi riferimenti di PETRONIO (1978, pp. 485-513) e, per i legami con l’Ateneo di Pavia, VACCARI (1957, p. 112).

⁶⁷ Così lo definisce il Menochio (FRANCHI 1925a, p. 331).

⁶⁸ Cfr. *Memorie e Documenti*, I, p. 78.

⁶⁹ «Tra Politonio e Plauzio quell’anno sorsero dissidi tanto gravi da turbare l’intero Ateneo» (cfr. FRANCHI 1925a, p. 331). Sembra che il Plauzio, di Parma, designato «ad lecturam ordinariam iuris civilis» dal 1551, pretendesse alcune promozioni che non gli furono riconosciute. Interruppe l’insegnamento nel 1555, lo riprese nel 1559 e, dopo altre diatribe, nel 1562 smise definitivamente. Cfr. *Memorie e Documenti*, I, p. 79 e in questo tomo BENAVENT (pp. 1049-1050).

⁷⁰ Su alcuni motivi di lite cfr. BENDISCIOLI (1926).

⁷¹ Secondo la testimonianza del Menochio (FRANCHI 1925a, p. 340).

⁷² ANGELINI (1966, p. 23).

⁷³ Sul personaggio si vedano MAZZACANE (1982, pp. 141-146) e MASSETTO (1985).

Nello stesso periodo del secondo quarto del Cinquecento «ad lecturam Sexti et Clementinarum» risulta incaricato a più riprese Giovanni Pietro Corti detto della Glarola o Gerola⁷⁴, pavese, del Collegio dei giudici: sia nel 1531 sia, nuovamente – secondo il Parodi –, dal 1536 al 1558, anno della sua morte.

Nella seconda metà del XVI secolo si evidenziano come lettori ordinari di Diritto canonico quasi soltanto dei giuristi pavesi. Giulio Salerno⁷⁵, ascritto al Collegio dei giudici, inizia precocemente le lezioni a ventitré anni, prima con le Istituzioni civili e il Diritto civile dal 1548; dopo due anni problemi ricorrenti di salute lo costringono a sospendere l'attività didattica. Nel 1553 conquista la cattedra ordinaria di Diritto canonico, riprendendo il corso di Civile nel 1555. L'anno successivo si trasferisce a Pisa⁷⁶, infine insegna a Padova «horis vespertinis in prima sede» dove muore a quarantun anni il 26 giugno 1564⁷⁷. Giulio Salerno acquista notorietà nell'opinione pubblica pavese – e non solo – allorché risponde per le rime a Marco Gerolamo Vida⁷⁸, vescovo di Alba nativo di Cremona, umanista, il quale compone e pubblica nella propria città le eleganti ma aspre *Cremonensium orationes III adversus Papienses in controversia Principatus*, a proposito di una diatriba, pendente davanti al Senato ambrosiano, insorta tra Pavia e Cremona sulle precedenti nelle cerimonie di corte⁷⁹. Il Salerno, poco più che ventenne, difende in buona forma le prerogative dei propri concittadini scrivendo, con vivace ironia, le *Orationes pro Papiensibus contra Cremonenses*⁸⁰ composte nel 1551. I corsi del Salerno sono svolti “in concorrenza” con il compatriota Giacomo Francesco Gambarana⁸¹, conte, membro del Collegio dei giudici, che prosegue fino al 1574, anno in cui viene eletto senatore al posto del defunto senatore Mezzabarba e lascia la cattedra⁸².

Antonio Mario Cani⁸³, pavese, faticosamente ammesso al Collegio dei giudici nel 1551 (al termine di peripezie e incomprensioni reciproche)⁸⁴, tiene all'inizio della propria carriera accademica il corso di Istituzioni civili – dal 1548 – e dal 1552 quello straordinario di Diritto civile, corsi seguiti anche dal solito Menochio che ricorda positivamente la presenza di studenti «quorum numerus erat satis frequens»; il Cani svolge la lettura ordinaria del mattino di Diritto canonico dal 1554 al 1562; infine ottiene la prima cattedra di Diritto civile.

È più durevole la docenza ordinaria di Diritto canonico di Giovanni Battista Cavagna⁸⁵, protrattasi dal 1556 al 1565. Il Cavagna, nativo di Voghera, risulta ascritto al Collegio dei giudici con il fratello Antonio Francesco dopo lunghe faticose istanze respinte per anni e circondate da qualche ostilità⁸⁶. Antonio Francesco succede nella cattedra del fratello Giovanni Battista dal 1565 al 1572⁸⁷; dall'anno seguente e fino al 1590, è designato «ad lecturam Sexti Decretalium». Muore il 4 marzo 1590, ricevendo sepoltura nella chiesa di San Marco in Pavia “con epigrafe”⁸⁸. Entrambi i fratelli, insegnanti fino alla morte, sono degni di particolare ricordo a causa della longevità didattica nelle cattedre pavesi di Diritto canonico, rappresentando un caso piuttosto infrequente.

Se tra i titolari delle cattedre di Diritto canonico vi è chi compare talvolta in dissolvenza, quasi emergesse appena dalle brume del Ticino – e qualcuno potrebbe persino



Figura 9 – MARCANTONIO CUCCHI, *Institutionum Iuris Canonici libri quattuor*, Papiæ, Apud Hieronymum Bartolum, 1563, frontispizio. BUPV.

⁷⁴ *Memorie e Documenti*, I, p. 75. Il cognome è forse soprannome derivato dal toponimo Gerola.

⁷⁵ Cfr. *ivi*, p. 78. Di lui parla anche il Menochio: cfr. FRANCHI (1925a, pp. 330-332).

⁷⁶ *Memorie e Documenti*, I, p. 78. Non risulta tuttavia nei classici repertori universitari di FABRONI (1791-1795) né nella *Storia dell'Università di Pisa*, I.

⁷⁷ Così dichiara nelle sue memorie il Menochio: si veda FRANCHI (1925a, p. 336).

⁷⁸ Sul personaggio si veda BARTOLETTI (1973, p. 633).

⁷⁹ VIDA (1550). È molto dettagliata la ricostruzione di TIRABOSCHI (1824, VII.4, pp. 2114-2118). Vd. nel primo tomo MANTOVANI (pp. 53-54).

⁸⁰ Cfr. ASCHERI (1970, p. 88).

⁸¹ *Memorie e Documenti*, I, p. 79. Gambarana è citato come destinatario della dedica al secondo volume dei *Responsa* di Gianfrancesco Sannazzaro della Ripa da parte del nipote omonimo nel 1575: ASCHERI (1970, pp. 121 e 146).

⁸² Il fatto è così descritto dal Menochio: «mense maio [1574] Jacobus Franciscus Gambarana iuriconsultus papiensis loco Polictonii electus est senator Mediolanensis, cum per bimestre fama vehemens fuerit me electum» (FRANCHI 1925a, p. 340).

⁸³ Cfr. *Memorie e Documenti*, I, p. 77.

⁸⁴ Ne rievoca le vicende PORQUEDDU (1999, pp. 270-271).

⁸⁵ Cfr. *Memorie e Documenti*, I, p. 79.

⁸⁶ PORQUEDDU (1999, pp. 271-272); sulla famiglia cfr. CASALIS (1854, p. 447).

⁸⁷ Cfr. *Memorie e Documenti*, I, p. 81.

⁸⁸ *Ibid.*

Figura 10 – Impresa di Marcantonio Cucchi («L'Intento»), accademico Affidato e docente dello *Studium* pavese. LUCA CONTILE, *Ragionamento sopra le proprietà delle imprese con le particolari de gli Academici Affidati*, In Pavia, Appresso Girolamo Bartoli, 1574, c. 85v. BUPv.

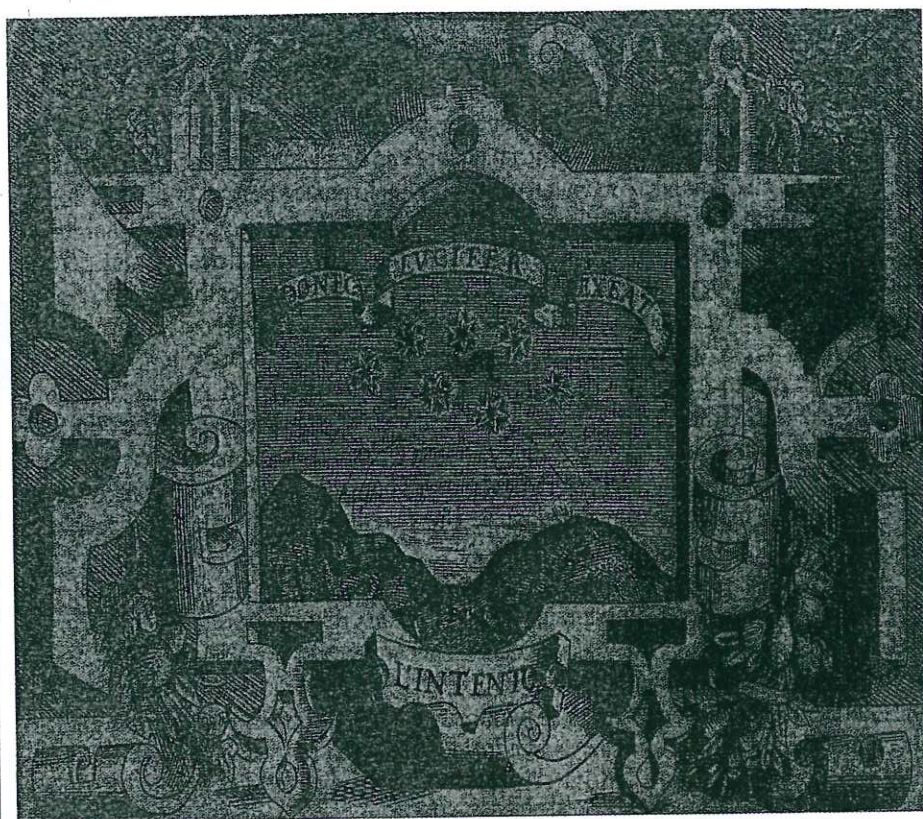


Figura 11 – Ritratto di Marcantonio Cucchi in DONATO CALVI, *Scena letteraria de gli scrittori bergamaschi*, I, In Bergamo, Per li Figliuoli di Marc'Antonio Rossi, 1664, p. 387.



essere destinatario del memorando quesito letterario su Carneade – la figura di Marcantonio Cucchi⁸⁹, definito di solito bergamasco⁹⁰ ma oriundo di Brescia e poi pavese d'adozione, brilla di luce particolare. Una recente, fondamentale messa a punto sul personaggio ne ricostruisce le opere e i giorni e, soprattutto, si sofferma sul periodo pavese con approfondite ricerche documentarie, e sul valore scientifico del manuale istituzionale composto dal Cucchi⁹¹. In gioventù il Cucchi si dedica agli studi umanistici, approdando poi ai corsi giuridici che segue in diversi Atenei italiani e transalpini. Infine, addottoratosi in una sede ancora ignota, nel 1584 ottiene la «lectura feudorum» a Pavia; l'anno dopo legge *Institutiones*; nel 1552 sospende la docenza per riprenderla nel 1556 con l'insegnamento straordinario di Diritto civile. Entrato nel clero diocesano, nel 1561 è nominato vicario generale dal vescovo di Pavia Ippolito de' Rossi⁹², secondo una consuetudine di affidamento di incarichi ecclesiali diocesani ai docenti delle materie canonistiche invalsa a Pavia fin dal Medioevo⁹³ e largamente praticata pure altrove, nelle città universitarie, per ovvie ragioni. Tuttavia, la nomina del Cucchi effettuata dal de' Rossi acquista un particolare significato se si considera la personalità eccezionale dell'ordinario pavese: il quale è uno dei più zelanti riformatori cattolici, residente nella diocesi che ristrutturava con avvedutezza, conferendole un assetto durevole nel tempo; è presente al concilio di Trento, teologo e canonista valoroso, al punto da essere creato cardinale da papa Sisto V. La scelta da parte del de' Rossi del proprio vicario generale nella persona del Cucchi segnala la sintonia di questo col proprio pre-sule e l'adesione totale del canonista pavese agli obiettivi della riforma tridentina. Il Cucchi a Pavia tiene il corso ordinario di Diritto canonico nel 1562 e l'anno seguente torna alla cattedra di Diritto civile però *ordinaria*. Nel 1563 pubblica le *Institutiones Iuris Canonici*⁹⁴ – tra i primi manuali del genere – edite contemporaneamente alle *Institutiones* canoniche di Giovanni Paolo Lancellotti, modellate entrambe sulla tripartizione gajana seguita dalle *Institutiones* giustinianee. Marcantonio Cucchi si trasferisce a Roma al seguito di Carlo Borromeo e del nuovo papa Pio IV. Dopo una breve espe-

⁸⁹ Sulla carriera accademica pavese cfr. *Memorie e Documenti*, I, p. 77.

⁹⁰ «Bergomas» lo definisce anche Giacomo Menochio che assistette alle sue ultime lezioni (cfr. FRANCHI 1925a, p. 330).

⁹¹ Cfr. SINISI (2009, pp. 96-111 e *passim*).

⁹² Sul memorabile vescovo pavese, nato a Parma dai marchesi di San Secondo nel 1531, morto in Roma nel 1591, cfr. MORONI (1852, p. 178).

⁹³ MUSSELLI (1990, p. 536, nt. 7).

⁹⁴ Per il valore del canonista Cucchi si veda pure il rilievo, non convenzionale, che gli dedica SCHULTE (1956, III, p. 450). Vd. CUCCHI (1563); LANCELLOTTI (1563).

rienza didattica alla Sapienza, entra nella commissione deputata alla revisione del *Decretum Gratiani*. Rientrato nella propria patria adottiva, riprende le funzioni di vicario generale, divenendo tra l'altro prevosto della insigne collegiata curata di Santa Maria Perone nonché protonotaro apostolico soprannumerario (perciò insignito dell'onore liturgico – sebbene saltuario e in tono minore – dei pontificali). Nel 1574 pubblica la sua opera più vasta, *Tractatus tres. Primus de Legitima ad Authen. Novissima C. de Inoffic. Testam. Alter de Moratoria praescriptione, ad l. Quoties C. de Precib. Imp. offeren. Tertius de Mentiente circa possessionem ad l. ff. de rei vendicat*⁹⁵. Muore in città, anziano, tra il 1582 e il 1583 ed è sepolto in Santa Maria Perone. L'opera istituzionale canonistica del Cucchi, per quanto degna di particolare ricordo, come si deve ai pionieri di un genere scientifico, non ottenne un grande successo nella disciplina canonistica, essendo stata superata dall'opera istituzionale analoga e praticamente coeva di Giovanni Paolo Lancellotti, più limpida e concisa nell'esposizione, meno ricercata nello stile letterario, destinata insomma per la sua efficacia a rimanere durevole nella storia del diritto canonico⁹⁶. In assenza di elementi diretti di verifica, la prudenza è obbligatoria: sembra tuttavia di intuire che il magistero pavese del Cucchi non sia stato significativamente innovativo – secondo il profilo metodologico – nel Diritto canonico, o tale da marcare i corsi in maniera da classificare il loro titolare *extra ordinem* rispetto ai colleghi: altrimenti ne sarebbe rimasta una traccia vistosa nelle memorie accademiche. Forse a Pavia il maestro non dimenticava il suo ruolo prelatizio di vicario generale e improntava le letture alla massima prudenza, pure nell'approccio metodologico. Comunque sia, è ovvio che soltanto ulteriori approfondimenti potranno gettare nuova luce in proposito.

Nella seconda parte del Cinquecento, sulla cattedra ordinaria di Canonico salgono, ancora più di prima, soprattutto dei pavesi. Tommaso Gualla⁹⁷ insegna a Pavia dal 1552, alternando i corsi di Canonico con quelli di Istituzioni giustinianee e di Civile. Nel 1563 conquista la cattedra ordinaria di Diritto canonico, ripresa di nuovo dal 1569 al 1592. Giacomo Menochio definisce benevolmente il Gualla, assieme a Giacomo Beretta⁹⁸, «scholasticos bene eruditos». Membro del consueto Collegio dei giudici, Tommaso Gualla è protagonista di alcune controversie per la precedenza, seguito in questo atteggiamento sussiegoso dal Beretta: a conferma di quella «formidabile litigiosità» accademica per questioni del genere sorte periodicamente in riva al Ticino⁹⁹. Tra l'altro Gualla entra nell'Accademia pavese degli Affidati e qui prepara letture in tema di nobiltà. Pubblica un *consilium* con Giorgio Riva sulla causa Scarampo-Valperga, il *Responsum pro (...) Carolo Gulielmo filio (...) Bonifatii Valpergae et Claudiae Scarampae* e, insieme a Giacomo Menochio, collabora col collega Alessandro da Rho per il *Tractatus de contractibus emphyteoticis ecclesiarum et defensionibus in actu practico, emphyteosis competentibus, et alijs possessoribus*, edito a Pavia nel 1590¹⁰⁰. Si spegne nel 1593 e riceve sepoltura in Santa Maria del Carmine¹⁰¹.

Giovanni Giacomo Beccaria¹⁰², pavese dal cognome autorevolissimo, appartenente al Collegio dei giudici, dal 1558 al 1562 nell'Ateneo di Pavia legge Istituzioni civili senza percepire stipendio. Nel 1564 passa «ad lecturam iuris canonici ordinariam» e vi

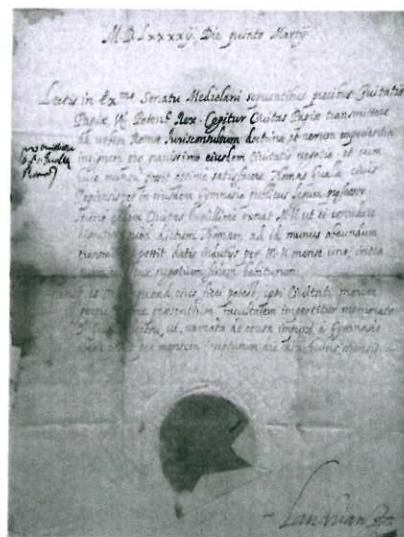


Figura 12 – Documento che testimonia la richiesta da parte della città di Pavia di inviare Tommaso Gualla «publicus legum professor», noto «iurisconsultum doctrina et rerum experientia», a Roma «pro gravissimo eiusdem civitatis negotio». Si chiede inoltre che Gualla possa assentarsi dallo *Studium* senza incorrere in alcuna sanzione («impune a Gymnasio abesse possit»). L'episodio al quale si allude è legato alla lite con l'arcivescovo di Milano relativa al pallio e ai conseguenti privilegi della Chiesa pavese (cfr. SPELTA 1602a, p. 584; VIDARI 1891, I, pp. 40-41). ASPV, *Università*, Acta Studii Ticinensis, cart. 34, fasc. 167, 5 marzo 1592.

⁹⁵ CUCCHI (1574). Un elenco delle pubblicazioni del Cucchi si trova in FONTANA (1688, I, coll. 267-268).

⁹⁶ Secondo i validi ragionamenti di SINISI (2009, pp. 101-110).

⁹⁷ *Memorie e Documenti*, I, p. 79.

⁹⁸ Sul Beretta, cooptato nel 1552 nel Collegio dei giudici, nobile, da Frascarolo, cfr. PORQUEDDU (1999, p. 272).

⁹⁹ ZORZOLI (1986, p. 31 nt.).

¹⁰⁰ GUALLA - RIVA (s.d.); ALESSANDRO DA RHO (1590).

¹⁰¹ Cfr. *ivi*, p. 310, nt. 254; p. 312.

¹⁰² *Memorie e Documenti*, I, p. 80.



Figura 13 – MARCANTONIO CUCCHI, *Tractatus tres*, Papiæ, Apud Hieronymum Bartholum, 1574, frontespizio. BUPV.

rimane fino al 1568, allorché, non avendo conseguito un aumento di stipendio che gli era stato promesso, smette l'insegnamento. Lo riprende nel 1576 sulla cattedra di Diritto civile. Tra l'altro è anche stato pretore a Mantova.

Giorgio Riva o Ripa, nonostante sia segnalato pure come «da Sannazzaro» e proveniente da Rivanazzano¹⁰³, non ha nessun rapporto di parentela con la famiglia del grande Gianfrancesco Sannazzaro della Ripa¹⁰⁴. Giorgio Riva dal 1563 è preposto «ad lecturam Institutionum iuris canonici et civilis»; dal 1593 al 1597 è titolare del corso ordinario di Canonico. Nel 1597 lascia l'Ateneo e diviene senatore; muore nel 1604, trovando sepoltura a Pavia in San Pietro in Ciel d'Oro; risulta commemorato sia dall'epigrafe tombale sia da altra iscrizione onorifica collocata nel Collegio dei giudici, poi traslata nei portici dell'Ateneo.

Il pavese Marco Antonio Rovescala¹⁰⁵, membro del Collegio dei giudici, che già nel 1564 aveva avuto la cattedra di Istituzioni civili, è destinato «ad lecturam iuris civilis et canonici» dal 1600 al 1602. Dura poco, in tutti i sensi: infatti muore nel 1602¹⁰⁶.

Camillo Gallina¹⁰⁷, di ricca e civile famiglia oriunda di Lomello, figlio del notaio Giacomo, inserito nel Collegio dei giudici nel 1560, già titolare di *Istituzioni civili* dal 1559 al 1564, successivamente della lettura ordinaria di Diritto civile, dal 1580 al 1583 tiene il corso ordinario di Diritto canonico. Il Consiglio decurionale di Pavia lo respinge, nonostante la comprovata origine nobile e la prestigiosa alleanza matrimoniale¹⁰⁸, avvenuta nel 1562, quando sposa la figlia di Scipione Sacco, fratello di Bernardo, amministratore cittadino di grande fama¹⁰⁹. Il Gallina coltiva le lettere, a Pavia è membro dell'Accademia degli Affidati¹¹⁰. Nel 1584 abbandona la sua città d'adozione per recarsi a Torino, chiamato dal duca Carlo Emanuele I a sostituire Guido Panciroli, a sua volta trasferito all'Ateneo di Padova; il giureconsulto pavese, nella nuova sede subalpina, «intra paucos annos decessit, cum saevum inter Gallos et Hispanos bellum esset exortum»¹¹¹. Risulta autore di un repertorio *De verborum significatione libri X* stampato a Venezia nel 1582¹¹².

Antonio Francesco Beretta¹¹³, pavese, membro del Collegio dei giudici, rimane ininterrottamente titolare della lettura ordinaria di Diritto canonico dal 1573 al 1593: la sua longevità accademica rappresenta un evento di durata non comune nel «portico legale» in riva al Ticino, specialmente per il Diritto canonico. Prima di insegnare era stato nominato governatore di Ravenna dal papa nel 1563. È ricordato in tale ruolo soprattutto perché fautore della pace tra la città adriatica e Pavia con cui si abolivano i balzelli che ostacolavano la circolazione dei ravennati a Pavia e viceversa.

Il milanese Giovanni Pietro Dossi¹¹⁴ scorre dai corsi di Istituzioni civili e dalla «lectura feudorum», approdando «ad lecturam iuris canonici» nel 1585, dove rimane fino alla morte che lo coglie nel 1591; ne ripete più o meno il *cursum honorum* il pavese Giovanni Pietro Contegni che, dopo avere insegnato Istituzioni civili, *Libri feudorum*, nonché Diritto civile sulla cattedra straordinaria, arriva «ad lecturam Sexti et Clementinarum» nel 1591 e l'anno successivo «ad lecturam ordinariam iuris canonici» che tiene per circa vent'anni, fino al 1611. Dopo il 1576 percorre un cammino accademico quasi analogo anche Giovanni Battista Costa¹¹⁵ di Pavia, ordinario di Diritto cano-

¹⁰³ *Ivi*, p. 81.

¹⁰⁴ Lo esclude, con sostanziosi argomenti, l'analisi di ASCHE-RI (1970, p. 185).

¹⁰⁵ *Memorie e Documenti*, I, p. 81.

¹⁰⁶ Cfr. ASCHE-RI (1970, p. 4).

¹⁰⁷ Cfr. *Memorie e Documenti*, I, p. 80.

¹⁰⁸ Un figlio della coppia pavese, Gallino Gallina, sarà lettore di Istituzioni a Pavia dal 1588 al 1589 e verrà accolto nel Collegio dei giudici. Cfr. *Memorie e Documenti*, I, p. 84.

¹⁰⁹ Cfr. le ampie notizie biografiche e l'analisi di POR-QUEDDU (1999, p. 273).

¹¹⁰ TIRABOSCHI (1824, IV.2, p. 1076).

¹¹¹ PANCIROLI (1721, p. 304). «Morì nel giro di pochi anni, mentre infuriava la guerra tra Francia e Spagna».

¹¹² GALLINA (1582). Traggio questa informazione da ZOR-ZOLI (1986, p. 313; cfr. anche p. 310, nt. 254).

¹¹³ *Memorie e Documenti*, I, p. 82.

¹¹⁴ *Ibid.*

¹¹⁵ *Ivi*, p. 82. Sul giurista cfr. anche VISMARA (1963, p. 22).

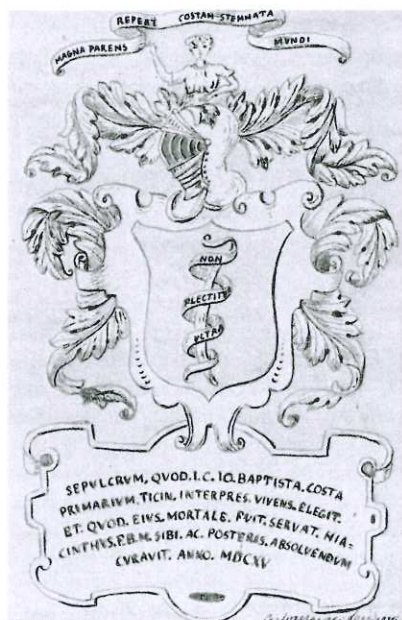
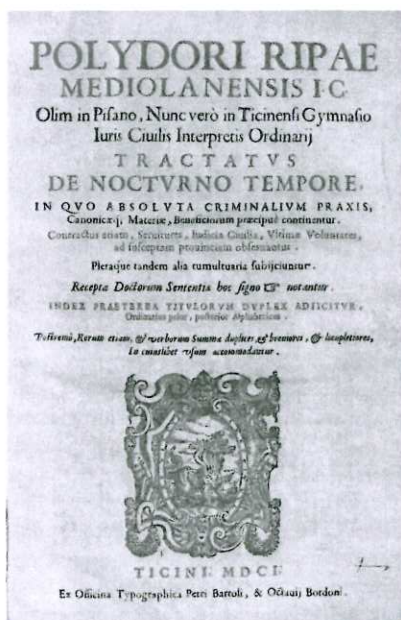


Figura 14 – POLIDORO RIVA, *Tractatus de nocturno tempore*, Ticini, Ex Officina Typographica Petri Bartoli, & Octavij Bordonij, 1601, frontispizio stampato in bicromia in cui dell'autore si precisa il ruolo di titolare della cattedra di Diritto civile «in Ticinensi Gymnasio», e in precedenza nello *Studium* di Pisa. BUPV.

Figura 15 – Lapide di Giovanni Battista Costa (dalla chiesa dell'Annunziata), post 1615, ora nel cortile di Volta, in un disegno di Carlo Marozzi. ASCPV. Nella parte inferiore si trova l'iscrizione contenuta in un cartiglio a volute: «Sepulcrum quod i(uris)-c(onsultus) Io(hannes) Baptista Costa / primarium [sic] Ticin(ensis) interpres vivens elegit / et quod eius mortale fuit servat, Hia/cinthus f(ecit) b(ene) m(erenti) sibi ac posteris absolvendum / curavit anno MDCXV»; nella parte superiore, all'interno di una sottile cornice, si trova lo stemma gentilizio della famiglia Costa contenente una costola intorno alla quale è avvolto un cartiglio con il motto «Non flectitur ultra»; al di sopra vi sono un cimiero con i lambrecchini da cui fuoriesce una figura che indica il nastro con l'iscrizione e un lungo cartiglio che si svolge lungo il margine superiore, con l'iscrizione «Magna Parens refert Costam stemmata mundi».

Figura 16 – Ritratto di Giovanni Battista Costa «i(uris) c(onsultus) Papiens(is) et regius interpres Sacrorum Canonum», ordinario di Diritto canonico a Pavia, in GIOVANNI BATTISTA COSTA, *Tractatus de remedijs subsidiarijs*, Ticini, Ex typographia Petri Bartoli, 1608, p. 2. BUPV.

nico celebrato quale «terminista meraviglioso»¹¹⁶, oltre che come «uomo di gran virtù e temperanza, distintissimo perito e scrittore di leggi»¹¹⁷. Dal 1612 fino alla morte insegna Diritto civile sulla prima cattedra ordinaria. È noto pure per una singolare «benemerenda» di politica universitaria, rivolta a consolidare *de iure* una consuetudine ormai *de facto* invalsa da tempo: chiede e ottiene che le cattedre pavese vengano assegnate di preferenza a pavese o almeno a sudditi del ducato (senza far torto a nessuno, in particolare alla cultura e alla ricerca intellettuale, si potrebbe serenamente definire «protezionismo accademico» la situazione favorita da Costa). Il Costa pubblica due trattazioni di valore: *Tractatus de remedijs subsidiarijs*, testo stampato a Pavia nel 1608; *De iudicijs theorico-praxis*, pubblicato a Venezia nel 1610¹¹⁸. Muore a Pavia nel 1615 e viene sepolto nella chiesa dell'Annunziata. Lo affianca come professore straordinario di Diritto canonico il pavese, oriundo però di Sale, Cesare Agosti¹¹⁹, «amorevolissimo con gli scolari volentieri insegnandoli e pubblica e privatamente»¹²⁰. Agosti, accolto nel Collegio dei giudici, è autore di alcune opere stampate; muore nel 1630 venendo sepolto a Pavia in San Michele.

Polidoro Riva¹²¹ dev'essere personaggio non convenzionale se di lui si ricorda la «oratoria vehemenza»¹²². Dal 1563 al 1593 insegna a Pavia anche Diritto canonico, secondo Maria Carla Zorzoli¹²³; inoltre appartiene all'Accademia degli Intenti. Nel 1602 entra nel Senato di Torino¹²⁴; in seguito si reca a Pisa dove muore il 23 dicembre 1613. È ricordato per le sue opere importanti per la pratica del diritto comune: *De actis in mortis articulo commentarii*, testo edito a Pavia nel 1599; il più famoso *Tractatus de nocturno tempore*, uscito a Pavia nel 1601; il *Tractatus de dividuis et individuis scholarum ad forensem usum accomodatae*, stampato a Milano nel 1611¹²⁵.

Alla fine del Cinquecento sono ancora due pavese ad avvicinarsi nelle lezioni canonistiche: Torquato Gambarana¹²⁶, del Collegio dei giudici, sale alla cattedra straordinaria di Canonico dal 1592 al 1593; Daniele Landolfi¹²⁷ espone il corso di Diritto canonico ordinario nel 1589. Si inserisce tra questi Giulio Sannazzaro della Ripa che,

¹¹⁶ Il giudizio elogiativo risale ad Annibale Roero, autore de *Lo Scolare*, citato da ZORZOLI (1986, p. 121).

¹¹⁷ *Memorie e Documenti*, I, p. 82.

¹¹⁸ COSTA (1608); Id. (1611).

¹¹⁹ *Ivi*, p. 85.

¹²⁰ Sono ancora espressioni tratte da *Lo Scolare*, citato da ZORZOLI (1986, p. 121). Sul giurista Agosti cfr. anche VISMARA (1963, p. 23).

¹²¹ *Memorie e Documenti*, I, p. 86.

¹²² Cfr. ancora *Lo Scolare* citato da ZORZOLI (1986, p. 121) e ASCHERI (1970, p. 7, nt. 17).

¹²³ Insegna Istituzioni, Diritto canonico e Diritto civile: ZORZOLI (1986, p. 313).

¹²⁴ Tuttavia il suo nome è sconosciuto al DIONISOTTI (1881).

¹²⁵ RIVA (1599); Id. (1601); Id. (1610).

¹²⁶ *Memorie e Documenti*, I, p. 83.

¹²⁷ *Ivi*, p. 84.

120



IO. BAP. COSTA. I. C. PAPIENSES REGIVS
INTERPRES SACRORVM CANONVM

120.

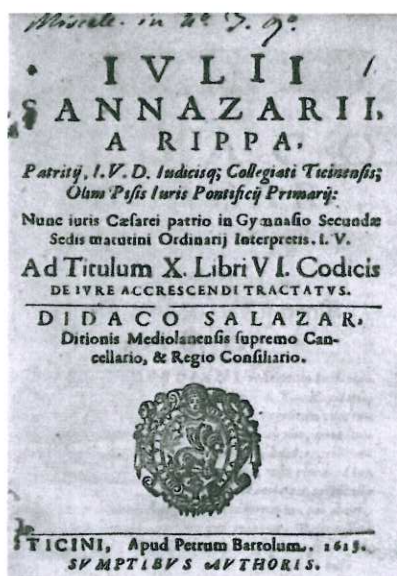
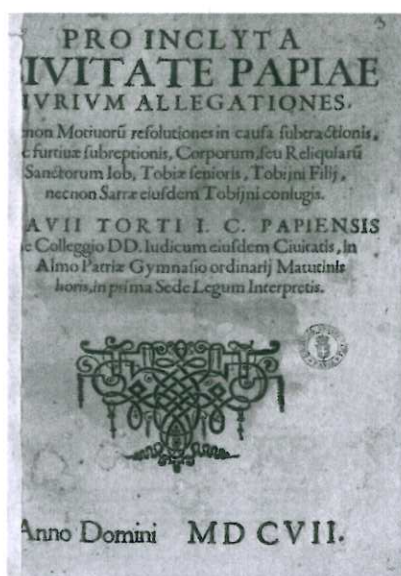


Figura 17 – FLAVIO TORTI, *Pro inclyta civitate Papiæ iurium allegationes*, s.l., s.e., 1607, frontespizio in cui si sottolinea che l'autore appartiene al Collegio professionale dei giudici ed è titolare della prima cattedra ordinaria mattutina di Leggi «in Almo Patrie Gymnasio». BUPV.

Figura 18 – GIULIO SANNAZZARO, *Ad Titulum X Libri VI Codicis. De iure accrescendi Tractatus*, Ticini, Apud Petrum Bartolum, 1613, frontespizio. BUPV.

nato nel 1564, è figlio di Federico, dunque è nipote paterno del famoso giureconsulto Gianfrancesco. Giulio è ammesso nel Collegio pavese dei giudici nel 1588, due anni dopo a Pavia inizia la vita accademica, designato prima «ad lecturam criminalem», poi «ad lecturam extraordinariam iuris civilis», a cui segue la titolarità del primo corso di Diritto canonico nel biennio 1602-1604¹²⁸. Dal 1604 al 1608 si trasferisce a Pisa per insegnare in quell'Ateneo nella cattedra primaria. Ritornato a Pavia, vi tiene nuovamente la prima lettura di Diritto canonico dal 1619 al 1623, l'anno della fine che lo coglie a Rivanazzano dove viene sepolto nella chiesa parrocchiale con i propri antenati¹²⁹. Compone una monografia *De sponsalibus et matrimoniis tractatus seu ad titulum primum quarti decretalium libri*, stampata a Pavia nel 1602¹³⁰.

Risulta solidamente collegato ai Sannazzaro il pavese Flavio Torti¹³¹, presente sia nel Collegio forense¹³² sia nell'Ateneo. Egli insegna prima Istituzioni civili, passa alla lettura straordinaria di Diritto civile, espone le Decretali tra fine Cinquecento e i primordi del secolo seguente. Nel 1619 conquista la cattedra primaria di Civile. È personaggio rilevante a Pavia, per tanti motivi. Sua madre è figlia di Gianfrancesco Sannazzaro della Ripa, rammentato espressamente dal Torti «dominus et avus meus mater-nus» nelle opere¹³³. Inoltre da parte paterna, il Torti discende da alcuni autorevoli giuristi accademici¹³⁴ operosi fin dai primi del XV secolo, come Turberto, padre del suo

¹²⁸ Cfr. *Memorie e Documenti*, I, p. 84 e ASCHERI (1970, p. 185).

¹²⁹ Numerosi riferimenti alla sua vita e alle sue opere in ASCHERI (1970, *passim* e pp. 178-181, 185).

¹³⁰ SANNAZZARO (1602). Sul personaggio si legge appena un cenno in SCHULTE (1956, III, pp. 467-468).

¹³¹ Cfr. *Memorie e Documenti*, I, p. 85 e le accurate ricerche dedicate al Torti da DEZZA (1995a, pp. 237-238); sul ruolo del personaggio come commentatore degli statuti pavesi si vedano ancora ID. (1992, pp. 409-431), ID. (1995a, pp. 239-260) e il recente contributo sempre di DEZZA (i.c.s.).

¹³² In cui però viene ammesso dopo una certa attesa: cfr. PORQUEDDU (1999, pp. 261-262).

¹³³ Cfr. ASCHERI (1970, pp. 3-5, nnt. 6-7 e 10; pp. 184 ss.) e sui giuristi della famiglia Torti cfr. anche DI RENZO VIL-LATA (1982, p. 136 nt.; p. 80 nt.; pp. 91-92 nt.).

¹³⁴ Menzionati anche dal PANGIROLI (1721, pp. 198, 207, 468).



Figura 19 – Stemma di Giulio Sannazzaro, XVI sec. Pavia, Musei Civici.

bisnonno, insieme ai fratelli dello stesso, Giovanni, Enrico e Girolamo che fu commemorato da una orazione funebre di Giasone del Maino. Il Torti si allontana dalla docenza tra il 1611 e il 1619 per svolgere incarichi da *oratore* della città di Pavia presso la curia romana. È consultore e uditore della Santa Inquisizione, «*summus practicus*», avvocato di fama, titolare di incarichi pubblici nella propria città e pure membro dell'Accademia pavese degli Affidati¹³⁵. Si rivela altresì autore prolifico¹³⁶: nel 1602 pubblica a Venezia, da curatore, una raccolta di *Consilia* di Baldo; stampa *Diversorum iuriconsultorum allegationum impressarum volumen primum*, compone delle *Pro inclytata civitate Papiæ iurium allegationes*, uscite nel 1607 e, soprattutto, viene ricordato come commentatore degli statuti¹³⁷ pavesi grazie alle *Annotationes seu lucubrationes ad Statuta inclytæ civitatis Papiæ*, edite nel 1617, che rappresentano un contributo rilevante per la “pratica” nel territorio pavese. Nonostante lo stile letterario di impronta erudita tardoumanistica, le sue pagine, afferma Ettore Dezza, «risultano comunque di particolare interesse in quanto ci offrono un'analisi assai approfondita e, almeno secondo i criteri dell'epoca, assolutamente esaustiva della legislazione municipale pavese»¹³⁸. Il Torti muore nel 1619 e nel proprio testamento, ricevuto il 18 luglio 1619 dal notaio Marco Antonio Giorni, dispone l'erezione del Collegio Torti, destinato, tra l'altro, a sei studenti di Giurisprudenza¹³⁹.

Nella prima metà del XVII secolo si avvicendano tanti titolari nelle sedi canonistiche, probabilmente assai meno ricercate di quelle civilistiche. Troviamo personaggi su cui si può dare appena qualche cenno biografico, come del già citato Cesare Agosti¹⁴⁰, nativo di Sale, cittadino di Pavia, ascrivito al Collegio dei giudici, che nel 1598 insegna Decretali, mentre dal 1615 al 1630 è docente «ad lecturam iuris canonici ordinariam». Rimane in cattedra per quindici anni. Muore nel 1630 e viene sepolto a Pavia in San Michele. Giacomo Filippo Molo Bellinzona¹⁴¹, di Pavia, nel 1616 legge le Decretali, nel 1624 è lettore ordinario di Canonico. Intervalla le proprie esperienze di docente canonista con corsi di Diritto civile. Sforza Alamanni¹⁴², da Pavia, cooptato nel Collegio dei giudici, “abate della città”, tra i corsi di Istituzioni civili e di Diritto civile, nel 1603 tiene la lettura di Diritto canonico ordinario e la prosegue per quindici anni. Deceduto il 14 novembre 1639, ha la tomba nella chiesa dei Santi Primo e Feliciano a Pavia.

Risulta più interessante la figura di Paolo Belloni¹⁴³ (o Bellone), considerato insieme al proprio ceppo familiare. È giureconsulto di prestigio, fratello di Fabio, giurista a sua volta. Nasce a Valenza Po nel 1573 da Luigi e da Angelica Rosa. Appartiene a nobile famiglia di antica origine pavese¹⁴⁴ che aveva già dato giuristi di valore e da cui sortirà pure Giovanni che sarà docente a Pavia di Diritto civile dal 1675. Paolo Belloni, compiuti gli studi a Pavia, nel 1597 vi svolge la «lectura Institutionum», nel 1600 è traslato alla «lectura civilis ordinaria», infine, dal 1613 al 1618 è professore primario di Diritto canonico¹⁴⁵; è anche consultore del tribunale del Sant'Uffizio. Coltiva i propri interessi umanistici in seno all'Accademia pavese degli Inquieti, conosce il greco. Nel 1619 lascia Pavia perché viene nominato senatore a Milano dove fa carriera; nel 1621 è presidente del Senato, poi diviene pretore e podestà di Cremona dal 1622 al 1624.

¹³⁵ Lo sottolinea ZORZOLI (1986, p. 313).

¹³⁶ Cfr. la sintesi di FONTANA (1688, II, col. 366).

¹³⁷ Vd. BALDO DEGLI UBALDI (1602); BUPV, *Ticinesi*, 233; TORTI (1607); ID. (1617). Una ampia messa a punto a proposito della normativa statutaria è delineata da PENE VIDARI (1999, pp. XI-XCVI).

¹³⁸ DEZZA (1995a, p. 242).

¹³⁹ *Memorie e Documenti*, II, p. 76.

¹⁴⁰ *Memorie e Documenti*, I, p. 85.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 86.

¹⁴² *Ibid.*

¹⁴³ Inquadra vita e opere del giureconsulto, con ampi riferimenti bibliografici, PICCIALUTI (1965, p. 781).

¹⁴⁴ Presente con un ramo anche a Casale (cfr. DI RICCALDO-NE 1972, II, p. 1010).

¹⁴⁵ *Memorie e Documenti*, I, p. 86.



Figura 20 – Lapide sepolcrale di Ercole Menochio, 1653. Pavia, chiesa di Santa Maria di Canepanova. Il testo dell'iscrizione: «Hercules Menochius / Iacobi Magni ut nepo(s) virtu(m) ita haeres / in Ticinen(s) eccl(esia) archid(iaconus) et vicarius general(is) / in regia Acad(emia) pontifi(cii) Iuris primarius interpres / regius et pont(ificus) suboeconomus / Haerculeo omnib(us) labore / Menochia functus doctrina / hic adhuc docet / vel ipsos demu(m) Hercules iacere / sed astra haeroum fatis superesse. / Obiit anno a parta salute MDCLIII die XXVII Iulii / natus annos LIX» («Ercole Menochio, del grande Giacomo nipote e pure erede delle virtù, arcidiacono e vicario generale nella Chiesa di Pavia, professore primario di Diritto pontificio nella regia Accademia, viceonomo regio e pontificio, dopo aver esercitato la dottrina dei Menochio con erculea fatica per tutti, qui ancora insegna che perfino gli Ercoli infine giacciono, ma gli astri superano i destini degli eroi. Morì nell'anno 1653 della salvezza il 27 luglio a 59 anni»).

Risulta membro del Collegio pavese dei giudici. Muore a Milano il 20 aprile 1625 e riceve sepoltura in San Fedele, segno di un certo legame del giureconsulto con la Compagnia di Gesù. Compone responsi, allegazioni, orazioni d'occasione e madrigali¹⁴⁶, oltre a due trattazioni piuttosto diffuse nella pratica: *In titulum de testamentis ordinandis*, stampata a Pavia nel 1601; *De Potestate eorum, quae Incontinenti fiunt, vel ex intervallo*, in due tomi, editi la prima volta separatamente (rispettivamente a Pavia nel 1618 e a Milano nel 1621 da Giovanni Battista Bidelli, che nel 1623 ristampò anche il primo tomo)¹⁴⁷. Giovanni Belloni da Valenza Po, suo discendente, studia a Pavia, dal 1670 insegna Istituzioni, nel 1675 passa «ad lecturam Sexti Decretalium» fino al 1692 quando viene surrogato da Giuseppe La Garda¹⁴⁸.

Con Ercole Menochio¹⁴⁹ seniore, pavese, si ritrova un ecclesiastico destinato ai corsi canonistici e alle funzioni di governo della diocesi locale. Nasce da famiglia di giuristi – è nipote del grande Giacomo Menochio – diventa arcidiacono del Capitolo cattedrale di Pavia e infine vicario generale della diocesi. Tiene inizialmente i corsi di Istituzioni civili, passa alla lettura di Diritto civile straordinaria, finalmente arriva nel 1625 alla cattedra primaria di Canonico che regge fino al 1633. Muore il 22 luglio 1653. Altro ecclesiastico è Didaco Migliano, il quale inaugura la serie dei canonisti di origine spagnola a Pavia, essendo preposto nel 1611 «ad lecturam iuris canonici ordinariam»; dal 1619 al 1626 insegna Diritto civile sulla cattedra ordinaria; le memorie accademiche lo ricordano con benevolenza: «senatore ed ecclesiastico distinto»¹⁵⁰.

Pavese è Giovanni Battista Paleari¹⁵¹, già evocato in precedenza, il quale nel 1659 viene destinato «ad lecturam iuris canonici ordinariam»; l'incarico gli è rinnovato ancora nel 1673. Giovanni Giacomo Cattaneo¹⁵², da Tortona, insegna prima Istituzioni, in seguito Pandette, va alla lettura di Diritto civile straordinaria e ordinaria, infine a quella di Diritto canonico dal 1651 al 1659, dove rimane fino alla morte.

Giovanni Battista Rainoldi¹⁵³, da Milano, del Collegio pavese dei giudici, inframmezza alle cattedre civilistiche quella di Diritto canonico ordinaria dal 1641. Compone una dissertazione *Ad novas Constitutiones Mediolani observationes* rimasta manoscritta¹⁵⁴. Muore nel 1668.

Nella seconda metà del XVII secolo ritroviamo quasi solo docenti pavesi che non sembrano avere lasciato tracce significative né di se stessi né nella materia. Come il sopramenzionato Giovanni Battista Pietragrassa¹⁵⁵, piuttosto longevo nell'insegnamento: dal 1636 legge Istituzioni civili; nel 1655 lo si incontra intento a esporre il *Liber Sextus*; dal 1658 gli viene assegnata la cattedra di Diritto canonico, dal 1680 risulta traslato «ad lecturam iuris civilis et canonici». Muore lo stesso anno a Pavia ed è sepolto in Santa Croce. Allo stesso modo Carlo Francesco Zazzi¹⁵⁶, del Collegio dei giudici, inizia impegnandosi «ad lecturam iuris civilis extraordinariam», nel 1648 ha l'insegnamento di Decretali, nello stesso anno è promosso alla cattedra ordinaria di Diritto civile. Per Luigi Candiani¹⁵⁷, pavese anche lui, la carriera accademica prende avvio con la «lectura criminalis», segue quella di Istituzioni civili, infine, dal 1664 al 1672, tiene il corso di Decretali, avendo sospeso l'insegnamento dal 1658 al 1664. Il concittadino conte Andrea Gambarana¹⁵⁸, del solito Collegio dei giudici, nel 1644 è

¹⁴⁶ Per la biografia e un elenco di opere cfr. pure MAZZU-
CHELLI (1760, II.2, pp. 701-702).

¹⁴⁷ BELLONI (1601); ID. (1618); ID. (1621-1623). Cfr.
ZORZOLI (1986, p. 315) e PETRONIO (1981, p. 316).

¹⁴⁸ *Memorie e Documenti*, I, p. 92.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 88.

¹⁵⁰ Così *Memorie e Documenti*, I, p. 88.

¹⁵¹ *Ivi*, p. 89.

¹⁵² *Ibid.*

¹⁵³ *Memorie e Documenti*, I, p. 89.

¹⁵⁴ Segnalata in MILANO - BIBLIOTECA NAZIONALE BRAI-
DENSE, ms. Morbio 147 da MONTI (2003, p. 393).

¹⁵⁵ *Memorie e Documenti*, I, p. 90.

¹⁵⁶ *Ibid.*

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 91.

¹⁵⁸ *Ibid.*

Figura 21 – FRANCESCO MARIA PECCHIO, *Tractatus de servitutibus tomus primus*, Ticini Regii, Apud Haeredem Caroli Franciscij Magrij, 1689, frontespizio. BUPV.

Figura 22 – FRANCESCO MARIA PECCHIO, *Tractatus de aquaeductu*, Ticini, Ex Officina Io. Andreae Magrij, s.d., frontespizio. BUPV.

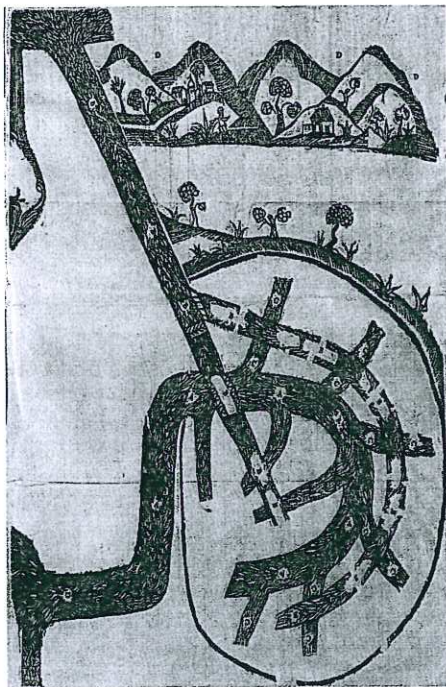
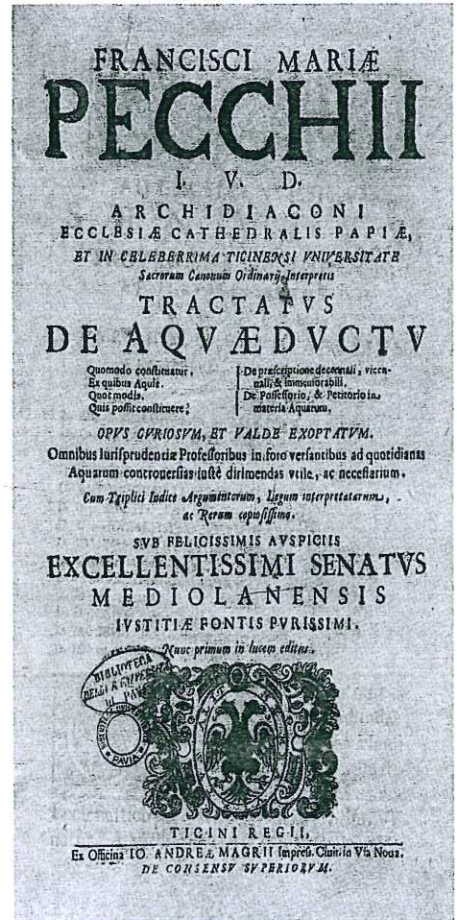


Figura 23 – Rappresentazione dei canali di bonifica di una palude, in FRANCESCO MARIA PECCHIO, *Tractatus de aquaeductu tomus quartus*, Papiæ, Apud Carolum Rubeum, 1686, pp. 81-82. BUPV.



lettore straordinario di Istituzioni civili; nel 1653 assume la cattedra ordinaria di Diritto canonico, dal 1662 è traslato «ad lecturam Pandectarum».

Pompeo Alemanni o Alemagna¹⁵⁹, di Pavia, del Collegio dei giudici, nel 1649 svolge il corso «de actionibus», tre anni dopo insegna Istituzioni civili, dal 1672 tiene l'insegnamento di Decretali; infine, dal 1684, ottiene la docenza ordinaria di Diritto civile. Risulta giubilato nel 1698 e muore a Pavia il 23 maggio 1699; viene sepolto nella chiesa della Trinità. Dispone un legato per decorare con una corona d'oro e di gemme il reliquiario delle Sacre Spine nella cattedrale pavese.

Più durevole è il magistero dell'ecclesiastico diocesano Francesco Maria Pecchio¹⁶⁰: partito dalla lettura di Istituzioni civili, approda alla lettura ordinaria di Diritto canonico nel 1675 e vi rimane fino al 1692, anno del decesso. È ricordato per un *Tractatus de aquaeductu* stampato a Pavia tra il 1670 e il 1686¹⁶¹ (testo importante in un territorio ricco di risorse idriche come il Pavese). Tra l'altro è arcidiacono del Capitolo cattedrale e, pur essendo stato giubilato nel 1687, prosegue il corso fino alla morte; viene sepolto nella cattedrale pavese.

¹⁵⁹ *Ibid.*

¹⁶⁰ *Ivi*, p. 92.

¹⁶¹ PECCHIO (1670-1681); *Id.* (1686). Cfr. FONTANA (1688, II, coll. 68-69).

Emerge in modo particolare la personalità di Francesco Cristoforo Bazetta¹⁶². Nato a Omegna dall'avvocato Gerolamo e da Elisabetta de Albergantis, diviene giurista come il fratello Carlo. Il compilatore Filippo Argelati rievoca enfaticamente la figura di Francesco Cristoforo segnalando che «claruit per annos quinquaginta» – dal 1656 al 1706 – presso l'Ateneo pavese. In realtà egli inizia la propria carriera nel 1664 con la lettura di Diritto canonico ordinaria, poi, dal 1666, passa a insegnare materie civilistiche¹⁶³. Per ordine del Senato riceve uno stipendio superiore agli altri docenti primari. Ricopre molte cariche, tra cui quella di uditore del principato di Pavia. Qui muore il 27 ottobre 1706 e la sua tomba si trova nella chiesa di Sant'Antonio di Padova dei minori cappuccini. Lascia molte opere manoscritte¹⁶⁴.

Alcuni docenti compaiono e scompaiono quasi fossero meteore: come Enrico Arsa- go de Ripalta¹⁶⁵, pavese, che nel 1624 è impegnato «ad lecturam Sexti», dopo avere fatto Istituzioni civili, e dopo essere stato docente di Diritto civile sulla cattedra ordinaria nel 1634 e nel 1644, anno in cui si spegne. Altrettanto va detto di Lodovico Succampo¹⁶⁶, ovviamente pure lui pavese, destinato «ad lecturam Sexti Decretalium» nel 1653. Accostabile, per la brevità d'impegno, a Giuseppe Goldaniga¹⁶⁷ da Cremona che legge solo nel 1683 però sulla cattedra ordinaria di Diritto canonico. Quasi come quel Giovanni Bartolomeo Incisa¹⁶⁸, che, proveniente da Angera e stabilitosi a Milano, giunge a Pavia nel 1694 per insegnare Diritto canonico: nel 1696 è traslato «ad lecturam iuris civilis vespertinam»; muore a Pavia nel 1703 e trova sepoltura in Santa Maria del Carmine. Il conte Paolo Secco Borella¹⁶⁹ – imparentato con la famiglia milanese che aveva dato un buon giureconsulto con Giovanni Battista¹⁷⁰, docente a Pavia nel 1634 – regge la «lectura Sexti Decretalium» appena tre anni, dal 1692 al 1695.

Lo stesso si potrebbe osservare per Bernardo de la Fitta Ximenes¹⁷¹ che a Pavia riceve, nel 1682, la cattedra ordinaria di Diritto canonico. Dovrebbe verosimilmente essere identificato con il docente¹⁷² che, nativo di Saragozza, è ricordato dagli annali accademici bolognesi come professore di Decretali dal 1673 al 1676, oltre che nelle funzioni di autorevole amministratore del Collegio di San Clemente degli Spagnoli. Consigliere del Collegio, ne diviene rettore nei periodi 1673-74 e 1675-76: in questo anno lascia Bologna per assumere la carica podestarile in Alessandria, nel ducato di Milano. Come consigliere del San Clemente ha redatto una interessante cronaca delle vicende dell'istituzione intitolata *Epitome cronologico de los casos notables sucedidos en este Colegio mayor de San Clemente*, recentemente in parte edita¹⁷³.

In genere, i professori d'origine spagnola succedutisi nella Facoltà giuridica pavese sembrano aver lasciato lievi impronte, valutata la posizione talvolta subalterna, considerati gli insegnamenti svolti, piuttosto marginali, con l'eccezione però di qualcuno, come Ludovico Francesco Carrillo¹⁷⁴ (dal 1642 lettore straordinario di Diritto civile, infine promosso nel 1645 al corso più qualificato di Diritto civile ordinario che prosegue fino al 1651, anno in cui viene nominato senatore a Milano). Inaugura la serie dei docenti spagnoli Giovanni Orvara¹⁷⁵ che insegna Istituzioni civili dal 1591; Juan Francisco Ramos¹⁷⁶ è alla lettura civile straordinaria dal 1646, però è avvocato e diventa senatore di Milano; Feliciano Molina¹⁷⁷ insegna «ad lecturam iuris civilis ordina-



Figura 24 – ENRICO ARSAGO DE RIPALTA, *Praefatio ad auditores suos*, Ticini, Apud Rubeum, 1624, frontespizio. BUPV.

¹⁶² Cenni biografici dettagliati in ARGELATI (1745, II, col. 1839). Lo segue MAZZUCHELLI (1758, II, I, p. 565).

¹⁶³ *Memorie e Documenti*, I, p. 92.

¹⁶⁴ ARGELATI (1745, II, col. 1840).

¹⁶⁵ *Memorie e Documenti*, I, p. 89.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 92.

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 93.

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 94.

¹⁶⁹ *Ivi*, p. 93.

¹⁷⁰ Giovanni Battista Secco Borella era nato a Milano nel 1604; oltre che docente fu pure questore e senatore. Muore nel 1683 (cfr. ARGELATI 1745, II, col. 1391).

¹⁷¹ *Memorie e Documenti*, I, p. 93.

¹⁷² Cfr. GARCÍA CUETO (2006, pp. 55-56, nt. 246). Il nome completo dovrebbe essere Juan Bernardo de la Fitta Ximenes de Vagues.

¹⁷³ Cfr. *ivi*, *passim*.

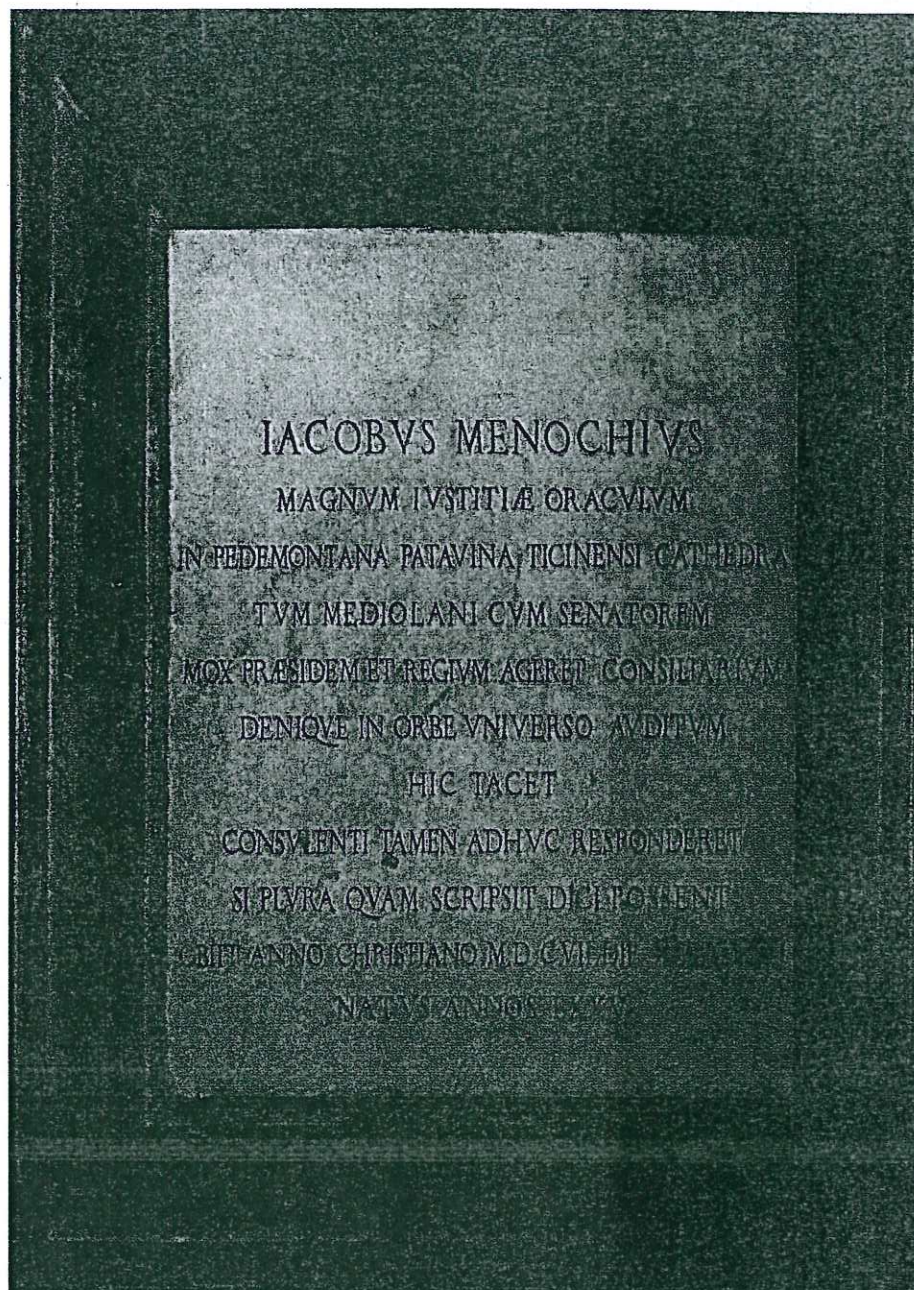
¹⁷⁴ *Memorie e Documenti*, I, p. 91.

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 85.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 91.

¹⁷⁷ *Ivi*, p. 92.

Figura 25 – Lapide sepolcrale di Giacomo Menochio, 1607. Pavia, chiesa di Santa Maria di Canepanova. Il testo dell'iscrizione: «Jacobus Menochius / magnum iustitiae oraculum / in Pedemontana Patavina Ticinensi Cathedra / tum Mediolani cum senatorem / mox praesidem et regium ageret consiliarium / denique in orbe universo auditum / hic tacet / consulenti tamen adhuc responderet / si plura quam scripsit dici possent. / Obiit anno Christiano MDCVII die X Augusti / natus annos LXXV» («Giacomo Menochio, grande oracolo di giustizia, ascoltato nelle Università del Piemonte, di Padova e di Pavia, poi a Milano, dove dapprima senatore e presto presidente del Senato funse da consigliere regio, infine ascoltato in tutto il mondo, qui tace; tuttavia ancora potrebbe rispondere a chi lo interroga, se si potesse dir di più di quel che ha scritto. Morì nell'anno 1607 dell'era cristiana, il 10 agosto, all'età di 75 anni»).



riam», dal 1669; Placido Gomez de Sylva¹⁷⁸ «ad lecturam criminalium» dal 1675; Juan Angelo de Apezteguia¹⁷⁹ «ad lecturam teorico-practicam criminalem» dal 1692 al 1731; il già ricordato – come sostituto di Giovanni Belloni – Giuseppe La Garda dal 1692 è destinato «ad lecturam de actionibus», inaugurata da non molto tempo. Come ognuno s'avvede, questi professori occupano ruoli non proprio esaltanti che né a Pavia né altrove sarebbero di primo piano¹⁸⁰. Tuttavia l'ultimo della serie, lo spagnolo Ferdinando Emanuele Álvarez¹⁸¹, si colloca in posizione importante: nel 1701 inizia a leggere «ad lecturam iuris canonici», nel 1704 passa a quella di Diritto civile, nel 1706 torna al Diritto canonico, fino al 1715. Nel 1712 però si reca a Roma come procuratore del re di Spagna, mantenendo lo stipendio e la cattedra su cui lo supplisce, dal 1711, il comasco Faustino Giulini¹⁸². Dal 1715 si trasferisce a Napoli, rimasta dominio spagnolo, come ministro reggente collaterale. Così cessa del tutto dall'insegnamento pavese per diventare un funzionario di rango nell'amministrazione napoletana.

Alla fine di questa carrellata sui canonisti pavesi, vanno menzionati gli ultimi docenti canonisti dell'età spagnola, operosi tra la fine del XVII e i primi del XVIII seco-

¹⁷⁸ *Ivi*, p. 93.

¹⁷⁹ *Ibid.*

¹⁸⁰ Le letture di Azioni e di Prassi criminale sono state introdotte nel portico legale pavese solo nel XVII secolo. Cfr. ZORZOLI (1986, pp. 255-256).

¹⁸¹ *Memorie e Documenti*, I, p. 95.

¹⁸² *Ivi*, p. 94. Risulta morto a Pavia nel 1719 e sepolto in San Tommaso.

lo: Carlo Arconati¹⁸³, che nasce a Milano dal conte Gerolamo e da Ippolita Lampugnani, nel 1672 è iscritto al Collegio dei giureconsulti milanesi; quasi dieci anni dopo insegna a Pavia «ad lecturam iuris canonici ordinariam», dal 1683 al 1691¹⁸⁴. Durante il primo anno insegna «in concorrenza» con Carlo Goldaniga da Cremona. Si spegne a Milano il 6 febbraio 1730. Segue l'alessandrino Giuseppe Sardi¹⁸⁵ che svolge per quasi due lustri il corso ordinario di Diritto canonico, dal 1692 al 1701, quando muore a Pavia ed è sepolto in Santa Maria del Carmine. Antonio de Gasparis¹⁸⁶, nativo di Castelnuovo Scrivia, è assegnato «ad lecturam iuris canonici ordinariam» nel 1694. Nel 1706 insegna sulla prima cattedra, vespertina, di Diritto civile. Muore a Pavia nel 1716 e lo seppelliscono in San Primo. Infine va citato Lodovico Biscossia¹⁸⁷, pavese, del Collegio dei giudici, che nel 1709 insegna Diritto canonico, nel 1719 lo si ritrova alla cattedra di Diritto civile e nel 1727 alla cattedra primaria di Civile. Maria Teresa lo nomina senatore nel 1744. Muore a Milano nel 1756.

Dal ragguaglio che si è brevemente esposto sulla schiera dei docenti pavesi di Canonico in età spagnola emerge che essa – come quella degli altri professori della Facoltà – è composta da giuristi per lo più assai bene collegati alla società locale. Infatti di solito i lettori di Diritto canonico e di Leggi appartengono a famiglie di tradizione forense, o nobili, oppure borghesi, ma di qualche sostanza, comunque agiate. Nell'ambito locale essi non rappresentano soltanto il notabilato più consistente, ma sovente si identificano con i ceti dirigenti, a cui lo *status* di giurista, oltre che la nobiltà personale, assicura privilegi, posizioni, carriere, successo. Si tratta di un fenomeno noto e consueto, qui come altrove, nella stagione del diritto comune. Se il Senato milanese è arbitro delle nomine universitarie, il Collegio pavese dei giudici, strettamente collegato agli interessi cittadini e al particolarismo locale, rappresenta un filtro efficace per mantenere il potere corporativo dei giuristi di Pavia in un ambito forse ancora più selezionato ed esclusivistico di quello dell'Ateneo. Resta clamorosa l'esclusione dal Collegio di Giacomo Menocchio che, pur grande docente e grande *consiliatore*, è giudicato di origini troppo modeste per appartenere al consesso¹⁸⁸.

Anche una minima analisi del dato della provenienza¹⁸⁹ dei canonisti rievocati – una cinquantina – conferma che la maggioranza è di origine pavese, includendo in tale qualifica anche gli oriundi di località del territorio «pavese» come Lomello e altri dintorni. Evidentemente il Senato di Milano comprendeva la situazione e prediligeva per la docenza gli elementi locali, sovente appartenenti a famiglie di giuristi imparentate¹⁹⁰ tra loro secondo le dinamiche caratteristiche dell'antico regime e della difesa corporativa dei ceti. Le eccezioni a siffatto orientamento non spostano il giudizio ma anzi lo confermano, spiegandosi probabilmente in base a ragioni di necessità contingenti. Tra i canonisti di Pavia in età spagnola ne troviamo cinque considerati milanesi, tre provengono da Voghera, uno da Cremona, uno da Casale, uno da Tortona, due da Como, due da Valenza Po, uno è creduto bergamasco – il Cucchi –, uno è bolognese – il Campeggi –, tre sono gli spagnoli. Questi ultimi sono evidentemente protetti dal governo ma in qualche caso ci si trova di fronte a personalità di un certo rilievo: Migliano diventa senatore (come Ramos e Carrillo, civilisti), Ximenes ha insegnato a Bologna, negli Stati della Chiesa, ed



Figura 26 – Mappa della città di Tortona, in PIETRO BERTELLI, *Teatro delle città d'Italia*, In Vicenza, Nella Stamparia di Dominico Amadio, 1616, p. 59.

¹⁸³ Cenni biografici e la segnalazione di orazioni d'occasione composte dal giurista sono in ARGELATI (1745, II, col. 1835). Cfr. altresì MAZZUCHELLI (1753, I.2, p. 972).

¹⁸⁴ *Memorie e Documenti*, I, p. 93.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 94.

¹⁸⁶ *Ibid.*

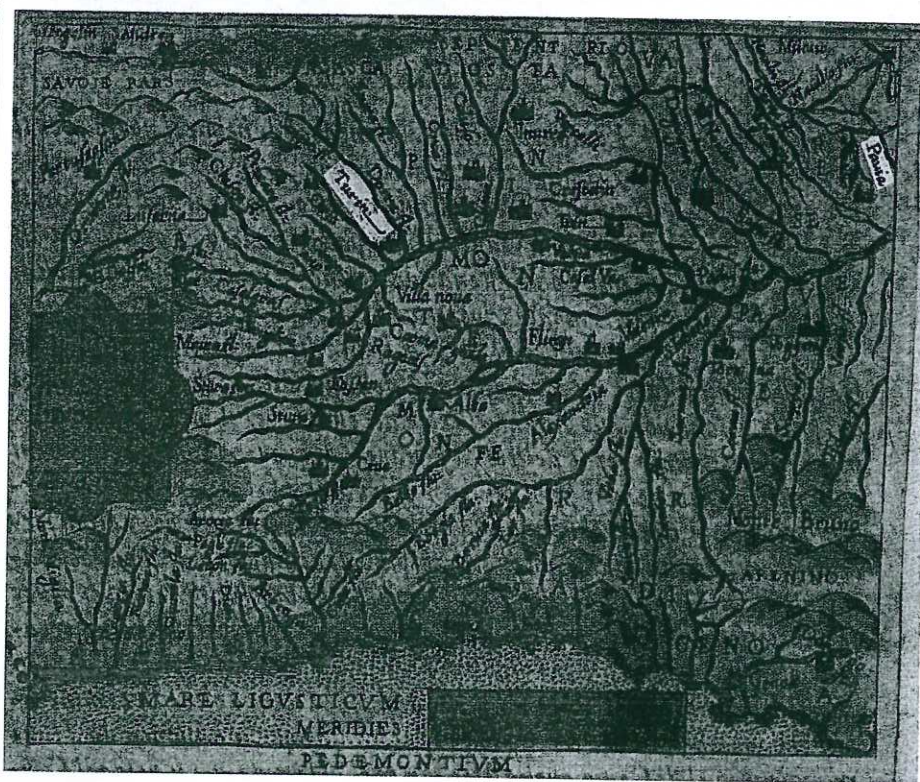
¹⁸⁷ *Ivi*, p. 95.

¹⁸⁸ Ha avuto però la sua rivalsa postuma: sulla sepoltura, avvenuta in una cappella di Santa Maria di Canepanova, è collocata la strabiliante epigrafe dove si proclama che il personaggio «adhuc responderet» (vd. fig. 25).

¹⁸⁹ Cfr. soprattutto l'analisi di ZORZOLI (1986, pp. 186-187 e 190 ss.) che, in un secolo, tra il 1499 e il 1599, calcola che su *tutti* i centoquarantadue docenti del portico legale lombardo, oltre la metà sono pavesi, ben ottantuno; venti gli stranieri provenienti: quattro dal Piemonte, due dal Monferrato, sette dallo Stato della Chiesa, due da Ferrara, uno dalla Serenissima, uno da Genova, tre spagnoli.

¹⁹⁰ Sul fenomeno, vistoso anche negli Stati sabaudi, cfr. PENE VIDARI (1986, p. 137).

Figura 27 – La mappa della regione *Pedemontanae vicinorumque*; tra la città di Torino, a sinistra, e la città di Pavia, in alto a destra, si distinguono nitidamente i tracciati dei corsi d'acqua e il Monferrato con i suoi principali centri. ABRAHAM ORTELIUS, *Il theatro del mondo*, In Brescia, Appresso la Compagnia Bresciana, 1598, p. 127. BUPV.



è stato valido amministratore e giudice, Álvarez non si limita all'insegnamento ma svolge incarichi al servizio del re di Spagna che infine lo trasferisce a Napoli.

La chiamata di Marcantonio Cucchi, il più celebre canonista pavese emerso nell'età spagnola, si spiega grazie alla eccezionale tempra del giurista che, inoltre, inclinava all'Umanesimo e si rivelava raffinato conoscitore del latino: doti che dovevano essere gradite in un Ateneo come Pavia. Giovanni Giacomo Del Pero è l'ultimo della serie di alcuni monferrini che dal Medioevo sono stati chiamati a insegnare Leggi¹⁹¹ e altre materie¹⁹² nella sede accademica di Pavia: la quale, del resto, era l'Università preferita dagli studenti del Monferrato. Predilezione *tradizionale*, dovuta non solo a ragioni geografiche, bensì soprattutto al prestigio dell'Ateneo, oltre che all'aspirazione a evitare i territori sabaudi e la più vicina e non brillantissima – almeno fino alla prima metà del Cinquecento – Accademia torinese.

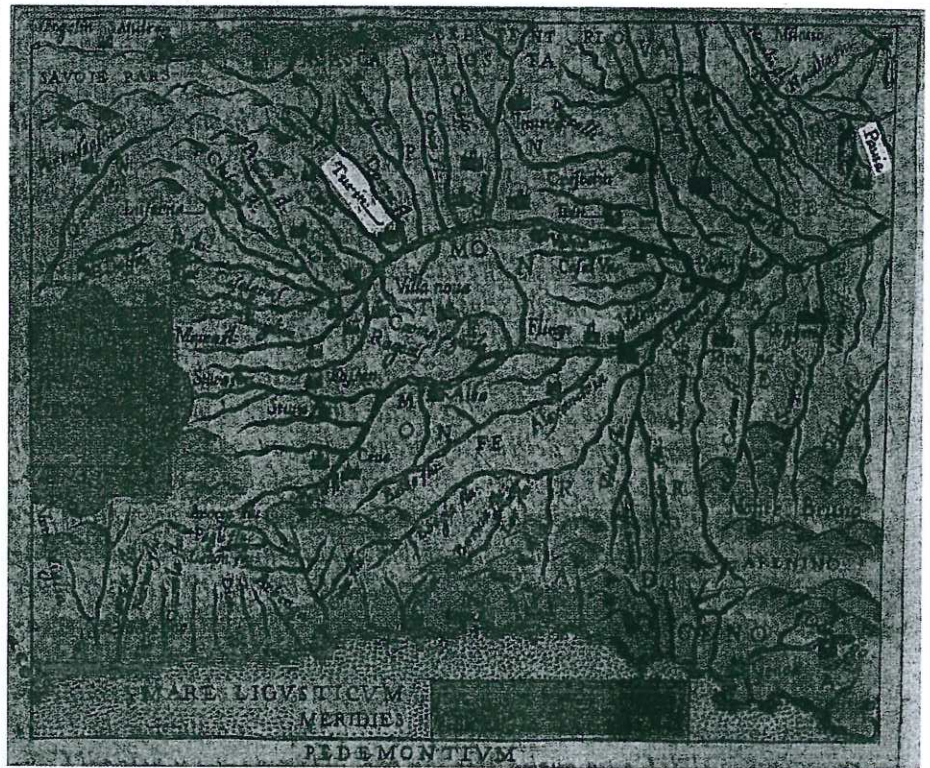
Le cattedre di Diritto canonico a Pavia sono sedi durevoli solo per alcuni professori – ecclesiastici o laici – forse più appassionati degli altri alla disciplina, forse sorretti da una superiore dedizione professionale¹⁹³, non per la maggior parte di essi. La circostanza di una qualche mobilità può persino far nascere la sensazione che le cattedre di Canonici siano una tappa della carriera accademica, un passaggio obbligato per un buon numero di docenti, i quali, esordendo quasi sempre con il corso di Istituzioni civili o con qualche altra lettura di minore prestigio, in media si fermano a insegnare Diritto canonico per un tem-

¹⁹¹ Dal 1444 al 1447 Pietro Riccio, forse di Casale, insegna Diritto civile; nel 1455 Guglielmo di Biandrate è alla lettura straordinaria di Civile «in festis»; Tebaldo Cerrati – il nome era assai diffuso ad Alba – nel 1466 legge Diritto canonico «in festis»; Pietro Carena nel 1488 tiene il corso di Civile «in festis» e lo stesso fa Riccardo Vialardo l'anno successivo; Ardicino Peragiffa insegna Diritto civile nel 1534; Giorgio Natta aveva insegnato Diritto canonico nel XV secolo. Su tutti questi docenti cfr. *Memorie e Documenti*, I, pp. 50, 57, 67, 69, 75.

¹⁹² Per altri lettori monferrini presenti a Pavia in altre Facoltà cfr. *Memorie e Documenti*, I, pp. 5, 14, 15, per tre studenti che furono rettori; pp. 126, 161, 162, 187.

¹⁹³ Ad esempio, quando Carlo Goldoni fu studente a Pavia in età austriaca, convittore del Ghislieri – episodio assai noto – trovò nel professore di Diritto canonico Francesco Lauzi un «giureconsulto di grandissimo merito», dotato di una «ricchissima biblioteca» che fu generosamente messa a disposizione del giovane veneziano (cfr. VACCARI 1957, p. 144; GOLDONI 1985, p. 63). Sul Lauzi cfr. *Memorie e Documenti*, I, p. 94.

Figura 27 – La mappa della regione *Pedemontanae vicinorumque*; tra la città di Torino, a sinistra, e la città di Pavia, in alto a destra, si distinguono nitidamente i tracciati dei corsi d'acqua e il Monferrato con i suoi principali centri. ABRAHAM ORTELIUS, *Il theatro del mondo*, In Brescia, Appresso la Compagnia Bresciana, 1598, p. 127. BUPv.



è stato valido amministratore e giudice, Álvarez non si limita all'insegnamento ma svolge incarichi al servizio del re di Spagna che infine lo trasferisce a Napoli.

La chiamata di Marcantonio Cucchi, il più celebre canonista pavese emerso nell'età spagnola, si spiega grazie alla eccezionale tempra del giurista che, inoltre, inclinava all'Umanesimo e si rivelava raffinato conoscitore del latino: doti che dovevano essere gradite in un Ateneo come Pavia. Giovanni Giacomo Del Pero è l'ultimo della serie di alcuni monferrini che dal Medioevo sono stati chiamati a insegnare Leggi¹⁹¹ e altre materie¹⁹² nella sede accademica di Pavia: la quale, del resto, era l'Università preferita dagli studenti del Monferrato. Predilezione *tradizionale*, dovuta non solo a ragioni geografiche, bensì soprattutto al prestigio dell'Ateneo, oltre che all'aspirazione a evitare i territori sabaudi e la più vicina e non brillantissima – almeno fino alla prima metà del Cinquecento – Accademia torinese.

Le cattedre di Diritto canonico a Pavia sono sedi durevoli solo per alcuni professori – ecclesiastici o laici – forse più appassionati degli altri alla disciplina, forse sorretti da una superiore dedizione professionale¹⁹³, non per la maggior parte di essi. La circostanza di una qualche mobilità può persino far nascere la sensazione che le cattedre di Canonici siano una tappa della carriera accademica, un passaggio obbligato per un buon numero di docenti, i quali, esordendo quasi sempre con il corso di Istituzioni civili o con qualche altra lettura di minore prestigio, in media si fermano a insegnare Diritto canonico per un tem-

¹⁹¹ Dal 1444 al 1447 Pietro Riccio, forse di Casale, insegna Diritto civile; nel 1455 Guglielmo di Biandrate è alla lettura straordinaria di Civile «in festis»; Tebaldo Cerrati – il nome era assai diffuso ad Alba – nel 1466 legge Diritto canonico «in festis»; Pietro Carena nel 1488 tiene il corso di Civile «in festis» e lo stesso fa Riccardo Vialardo l'anno successivo; Ardicino Peragiffa insegna Diritto civile nel 1534; Giorgio Natta aveva insegnato Diritto canonico nel XV secolo. Su tutti questi docenti cfr. *Memorie e Documenti*, I, pp. 50, 57, 67, 69, 75.

¹⁹² Per altri lettori monferrini presenti a Pavia in altre Facoltà cfr. *Memorie e Documenti*, I, pp. 5, 14, 15, per tre studenti che furono rettori; pp. 126, 161, 162, 187.

¹⁹³ Ad esempio, quando Carlo Goldoni fu studente a Pavia in età austriaca, convittore del Ghislieri – episodio assai noto – trovò nel professore di Diritto canonico Francesco Lauzi un «giureconsulto di grandissimo merito», dotato di una «ricchissima biblioteca» che fu generosamente messa a disposizione del giovane veneziano (cfr. VACCARI 1957, p. 144; GOLDONI 1985, p. 63). Sul Lauzi cfr. *Memorie e Documenti*, I, p. 94.

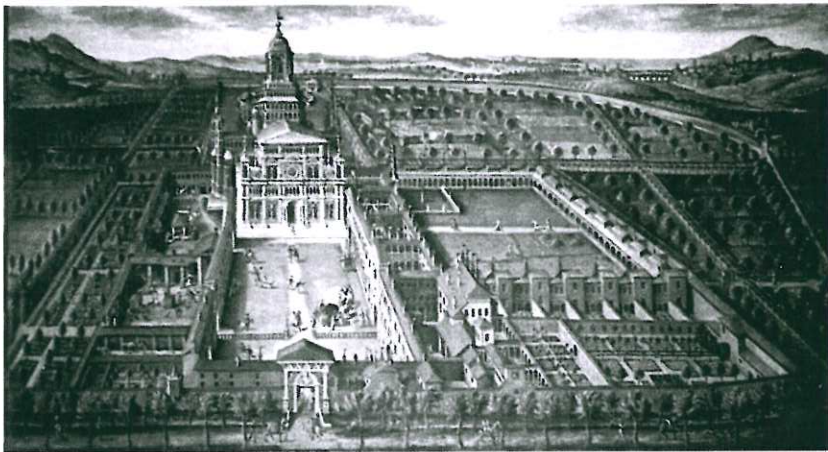


Figura 28 – La Certosa di Pavia con i terreni di sua pertinenza in un dipinto del XVII secolo. Museo della Certosa di Pavia.

po breve, qualche anno, puntando successivamente agli insegnamenti civilistici, probabilmente più qualificanti sotto molti profili. Non va dimenticato, inquadrandolo in tale prospettiva, il naturale legame esistente tra la teoria accademica e la prassi giudiziaria, ovvero in particolare la connessione del diritto civile – e magari di una prestigiosa cattedra – all’attività forense e – ancor meglio – a quella consulente, specialmente nel territorio pavese, pieno di proprietari terrieri nobili e borghesi, di affittuari, di acque, di sostanziose successioni *mortis causa*, di risorse agricole e umane che si prestano in ogni tempo a usi e abusi giuridici: tutte occasioni ottime e ricorrenti per i giureconsulti, magari regolarmente iscritti al Collegio dei giudici, di prestare vantaggiosamente la loro opera con profitti non solo scientifici. Nell’età del regalismo spagnolo, anche se Pavia ha annoverato fino a centotrentacinque chiese, oltre a conventi e monasteri in abbondanza, compresa la Certosa, le possibilità di interventi forensi o consulenti nel campo del diritto canonico sono state di sicuro frequenti ma, probabilmente, assai meno gratificanti. Né va trascurato che, a causa di complesse ragioni, nel periodo preso in esame, «la carriera del docente a Pavia diviene meno ambita dai grossi calibri stranieri, che accettano l’incarico di insegnamento all’Università perché sono legati all’ambiente di governo milanese, oppure non trovano remunerativa (né, di conseguenza, prestigiosa) la sede universitaria lombarda»¹⁹⁴.

A conclusione di questo contributo¹⁹⁵ si deve precisare che, davanti alla vastità del tema del diritto canonico, elemento centrale della civiltà di antico regime, va da sé che si è cercato di fornire un “assaggio” idoneo a registrare cronologia, persone, opere, avvenimenti principali e qualche notizia collaterale in grado di facilitare una visione complessiva: con l’aspirazione, per utilizzare un’analogia presa dalle arti figurative, a comporre il cartone preparatorio o la sinopia di un affresco che si potrà completare in futuro.

¹⁹⁴ ZORZOLI (1986, p. 51).

¹⁹⁵ Dedico queste pagine ai miei congiunti che furono studenti a Pavia: Ottone in Arti; Sebastiano, Francesco e Ottone iunior in Medicina; Antonio, Claudio, Marco Antonio, Pietro Francesco, Domenico e Alessandro in Leggi.